LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 28 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 27 20 3 00
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Per una legislazione italiana
SULLE LEGHE OPERAIE

In un precedente articolo abbiamo riassunte le principali disposizioni delle legislazioni straniere relative alle Leghe di resistenza costituite fra i lavoratori. Sul fondamento della esperienza fatta altrove e dei più evidenti principii economici è possibile stabilire quali, secondo noi, dovrebbero essere i principii informatori della legge di riconoscimento delle Leghe operaie.

L'esempio migliore da seguire è ancora quello inglese, al quale tutti i legislatori dei paesi industrialmente più progrediti si sono inspirati.

Come in Inghilterra, le Leghe debbono essere libere di esistere unicamente in fatto, in virtù del principio generale della libertà d'associazione. Quelle fra le Leghe che lo desiderino devono poter acquistare la personalità giuridica, col solo uniformarsi a certi requisiti voluti dalla legge. Questi requisiti devono consistere sovratutto nella pubblicità degli statuti ed atti sociali, dei bilanci annui, ecc. Gli statuti debbono contenere le norme relative alle nomine, alle cariche sociali ed enunciare gli scopi sociali, i quali possono essere liberamente stabiliti dai soci, purchè non siano contrari alle leggi ed all'ordine pubblico. Nessun altro obbligo deve essere imposto alle Leghe, se non si vuole soffocare il movimento operaio con soverchie restrizioni burocratiche.

Come gli obblighi, anche i diritti che si dovranno riconoscere alle Leghe sono semplicissimi: riconoscimento della personalità giuridica col diritto di possedere gli immobili necessari per gli scopi sociali ed una quantità illimitata di beni mobili. Gli amministratori delle Leghe abbiano il diritto di citare e stare in giudizio per quello che si riferisce alla proprietà ed all'amministrazione dei fondi sociali. Essi siano responsabili di fronte ai terzi ed ai soci per gli obblighi imposti dallo statuto, per la esatta tenuta dei conti e la sorveglianza sui tesorieri, cassieri ed impiegati sociali.

Le Leghe possano impiegare i fondi sociali per il raggiungimento degli scopi indicati nello statuto, purchè non siano contrari all'ordine pubblico. Possano cioè formare dei fondi per aiutare gli operai in caso di sciopero, di disoccupazione forzata, di malattia, di invalidità, di vecchiaia, di viaggio per trovar lavoro, istituire uffici di collocamento, di conciliazione, ecc. Gli amministratori devono essere liberi di stornare le somme esistenti in cassa da uno scopo all'altro, a seconda che l'uno o l'altro sia più urgente da raggiungere ed i soci non devono poter pretendere un diritto acquisito sui fondi accumulati a scopo di previdenza e mutuo soccorso.

Questi e non altri ci sembra debbano essere i principii informatori della legislazione relativa alle Leghe. Andar più in là sarebbe pericoloso sotto parecchi rispetti.

Noi non crediamo, ad esempio, conveniente che la legge dia norme troppo minute riguardo all'impiego dei fondi sociali. Chi entra in una Lega sa benissimo che lo scopo principale è quello dell'innalzamento delle sorti dell'operaio mediante la resistenza. Egli *spera* che la Società mercè i fondi accumulati possa dargli altresì un sussidio in caso di malattia o di vecchiaia o di disoccupazione volontaria. Ma questa sua speranza non deve convertirsi in un diritto, poichè può darsi che l'interesse sociale esiga che tutto il fondo di cassa sia speso in uno sciopero. Dopo la vittoria i soci potranno ricostituire il capitale consumato e dedicarlo ad adempiere gli altri scopi sociali.

Se si facesse altrimenti, le Leghe si convertirebbero in Società di mutuo soccorso pure e semplici. Gli operai inglesi non hanno mai voluto saperne di questi vincoli che avrebbero ridotte le loro mirabili Leghe, — organi di mutua assicurazione in tempo di pace sociale ed organi di resistenza in tempo di lotta, — alla funzione burocratica di distribuire dei soccorsi secondo certe tabelle regolamentari. E' da sperare che anche gli operai italiani vedranno il pericolo e sapranno stornarlo.

La legge non dovrebbe dare alle Leghe la qualità di rappresentanti legali della classe dei lavoratori. Ciò discende logicamente dalle cose dette. Se le Leghe devono essere libere di costituirsi, di chiedere o non il riconoscimento giuridico, di proseguire differenti scopi sociali a seconda degli interessi dei soci, ne deriva che esse non possono trasformarsi in una istituzione pubblica, rappresentante tutti i lavoratori, come la Camera di commercio, a cui appartengono tutti coloro che hanno le qualità richieste per essere elettori commerciali. Se si vuole creare una rappresentanza dei lavoratori, a somiglianza delle Camere di commercio e dei Comizi agrari, si creino delle *Camere del lavoro* ufficiali, le quali abbiano la funzione di presentare memoriali al Governo sugli interessi della classe lavoratrice, di fare indagini sulle condizioni degli operai, ossia di fare quelle cose talvolta utili e talvolta indifferenti che fanno o non fanno le ufficiali Camere di commercio ed i sonnolenti Comizi agrari. Ma è chiaro che istituzioni pubbliche di questo genere non hanno nulla a che fare colle Leghe, le quali sono, è bene ripeterlo ancora una volta, Associazioni di operai che volontariamente si riuniscono per migliorare, a volta a volta colla resistenza e colla mutua assicurazione, le proprie sorti.

La legge non deve rendere obbligatoria l'iscrizione degli operai alle Leghe. Chi sappia cosa erano le Corporazioni d'arti e mestieri nei secoli scorsi, i danni da esse arrecati alla economia ed alla produzione, comprenderà senz'altro l'importanza di questo nostro asserto. Può sembrare a molti ozioso combattere contro un'istituzione morta da un secolo. Ma purtroppo vi è chi si illude di fare opera di progresso facendo risorgere istituzioni medioevali; ed è tendenza altresì disgraziatamente diffusa nelle Leghe a volersi imporsi, annullando la libertà del lavoro, anche agli operai ribelli all'Associazione. Pretesa assurda che distruggerebbe il fondamento medesimo della nostra vita economica.

La legge non deve imporre ai soci di uniformarsi alle deliberazioni sociali non relative all'impiego del fondo della Lega ed alle altre deliberazioni statutarie. Anche questa norma discende dal principio della libertà del lavoro. I soci di una Lega possono, volendo, obbedire ad una deliberazione di sciopero; ma non debbono essere obbligati. Il socio deve sempre poter uscire dalla Lega, pagando la contribuzione dell'esercizio in corso, senza avere alcun diritto ad una parte del patrimonio sociale. Il che è evidente poichè il patrimonio sociale deve servire agli scopi indicati dallo statuto e solo in via indiretta a beneficio particolare dei soci.

Le Leghe non devono avere personalità giuridica per obbligarsi di fronte agli imprenditori a fare eseguire dai loro operai i contratti relativi al lavoro. Se gli operai vogliono obbligarsi collettivamente di fronte all'imprenditore ad eseguire un lavoro in un dato tempo, con certe regole, ecc., si costituiscano in Società cooperativa ed avranno raggiunto il loro scopo. Ma una lega non deve poter assumere obblighi giuridici riguardo al contratto di lavoro. Altrimenti i fondi sociali saranno posti alla mercè degli imprenditori che abbiano voglia di litigare per il non adempimento di certe clausole di un contratto di lavoro conchiuso dalla Lega a nome dei suoi operai. Gli operai inglesi non hanno mai voluto ottenere la personalità giuridica per le loro Leghe in questo senso; ed hanno fatto benissimo.

A molti potrà sembrare che un riconoscimento giuridico con le limitazioni ora ricordate non abbia nessuna importanza. A noi sembra invece — e l'esperienza è d'accordo con noi — che solo in tal modo le Leghe operaie possano diventare un mezzo potente di elevazione sociale.

Privi del *diritto* di costringere gli operai a seguire i loro cenni, esse dovranno dimostrare coi fatti di essere capaci di procacciare del bene ai loro soci.

Privo della personalità giuridica per quanto si riferisce all'esecuzione dei contratti di lavoro, gli imprenditori consentiranno a trattare colle Leghe, non perchè sapranno di poter chiedere in Tribunale i danni e gli interessi in caso di inosservanza del contratto, ma perchè avranno fiducia che la forza morale delle Leghe sia tale da indurre gli operai a rispettare i patti convenuti. Il che, quanto giovi a disciplinare e ad educare al concetto del dovere le maestranze operaie non è chi non veda.

Dotate del diritto di possedere, le Leghe che adesso in Italia, colla leggerezza dei giovani e dei poveri, troppo facilmente iniziano scioperi ingiustificati, diverranno prudenti. Gli amministratori di una Lega, forte di decine e di centinaia di migliaia di lire di capitale, rifletteranno a lungo prima di azzardare i risparmi faticosamente accumulati in uno sciopero, di cui l'esito possa essere disastroso. Il che vuol dire che le Leghe faranno quelle sole domande che siano compatibili colle condizioni dell'industria e siano, per ciò stesso, giustificate.

L. E.

La sequela dei progetti Wollemborg

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 21,5:

Oggi il Consiglio dei ministri si è riunito in casa del ministro Di Broglio. Wollemborg ha esposto ai colleghi i provvedimenti finanziari da lui novamente studiati. Il disegno che sta dinanzi alla Camera per la riforma parziale del dazio consumo, limita l'abolizione del dazio alle farine, ed il progetto dell'apertura della cinta daziaria nei Comuni di terza e quarta classe sarebbe abbandonato. A questo il ministro propone di sostituire una riforma più radicale e complessa, della quale è principale caposaldo l'abolizione totale del dazio consumo.

Secondo la *Tribuna* la riunione di oggi sarebbe stata tutta occupata nell'esposizione dei provvedimenti finanziari sui quali si delibererebbe nel prossimo Consiglio di ministri indetto per martedì 30.

La *Patria*, a proposito delle idee manifestate dal Wollemborg nell'odierno Consiglio dei ministri, scrive: « A partire dal primo luglio 1902 il ministro proporrebbe l'abolizione del dazio consumo in tutti i Comuni del Regno senza distinzione. Questa radicale abolizione del dazio consumo verrebbe a costare 214 milioni, dei quali (detratti 23 milioni di spese di riscossione) 138 sarebbero di introito netto pei Comuni e 53 per l'erario, compresa in quest'ultima cifra la gestione dei dazi di Roma e di Napoli. Quale compenso si darebbe alle finanze comunali? Secondo il ministro sarebbe un grave errore indennizzare i Comuni con un canone fisso; egli preferirebbe concedere ai Comuni la riscossione di qualche imposta a larga base, come, ad esempio, quella sui terreni, quella sui fabbricati e quella su talune categorie dell'imposta di ricchezza mobile. Se le nostre informazioni sono esatte, il Wollemborg fa grande assegnamento sull'abbandono dell'imposta fondiaria ai Comuni per l'eliminazione di ogni questione relativa alla perequazione fondiaria.

Nei circoli politici che si trovano ancora a Roma si comincia a credere che questa faccenda dei provvedimenti Wollemborg sia oramai divenuta troppo lunga. Si afferma a questo proposito che i dissensi tra Wollemborg e Di Broglio e tra Wollemborg e Giolitti siano divenuti oramai insanabili e che la crisi ministeriale sia prossima. Critiche vivaci si fanno altresì all'imposta cosidetta dell'*imbottato* che si dice voluta dal Wollemborg e che sarebbe rovinosa per le regioni viticole, così duramente provate da crisi di ogni genere e da minacce di chiusure di sbocchi esteri.

Questa imposta sull'*imbottato* andrebbe a favore dello Stato e servirebbe ad indennizzarlo in parte per la fortissima perdita proveniente dell'abbandono ai Comuni dell'imposta fondiaria, sui fabbricati e delle categorie B e C dell'imposta di ricchezza mobile.

Ad ogni modo mancherebbero ancora molti milioni a compensare la perdita; milioni che si chiederebbero ad un'imposta globale sul reddito. In conclusione, sotto altre forme e con norme forse diverse di accertamento e di riscossione, sarebbe una nuova imposta, ad aliquota necessariamente elevata, che il Wollemborg vorrebbe mettere sui redditi dei terreni, fabbricati, capitali, industrie, commerci e professioni. Nessuno crede che questo progetto abbia qualsiasi probabilità di essere messo seriamente in discussione e tanto meno attuato.

I ministri dal Re.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 16,55:

Stamane i ministri, meno Di Broglio, sempre indisposto, si recarono al Quirinale per la firma dei decreti e la relazione al Re. Dopo la firma il Re si trattenne lungamente a discorrere con Zanardelli.

L'ambasciatore Pansa dal ministro Prinetti.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 22,15:

L'ambasciatore italiano a Londra, Pansa, è stato ricevuto oggi dal ministro Prinetti, dal quale fu trattenuto in lunga conferenza. L'ambasciatore Pansa si trova in Italia in congedo ordinario.

Ispezioni amministrative nei Ministeri.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 22,25:

Secondo il *Fanfulla*, varii ministri si sono messi d'accordo per la nomina di una Commissione, composta di un ispettore generale della Ragioneria del Ministero del tesoro e di tre vice-ispettori, con l'incarico di ispezionare tutti i Ministeri per vedere come funzionino le aziende e se gli assegni di tutti i capitoli siano sufficienti e destinati al loro scopo.

Gli studi pel nuovo Codice di procedura penale

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 22,20:

Proseguono al Ministero di grazia e giustizia i lavori per la preparazione del nuovo Codice di procedura penale, tantochè, entro il prossimo ottobre, il progetto relativo potrà essere pronto per l'esame della Commissione ministeriale.

E' inesatta la notizia che la riunione stata tenuta in questi giorni dai consiglieri di Cassazione di Roma, abbia espresso il voto che il progetto non venga presentato così com'è all'approvazione del Parlamento senza nuovi studi.

La deliberazione della Cassazione riguarda soltanto i criteri direttivi a cui il progetto stesso deve informarsi, secondo la circolare con la quale il guardasigilli Cianturco richiedeva il parere dei Corpi giudiziari e delle rappresentanze del Foro sui criteri di questa riforma.

Forniture di materiale ferroviario.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 15,45:

Nella seduta del 21 corrente il Consiglio dei ministri ha autorizzato le seguenti forniture di materiale ferroviario da farsi mediante gare a licitazione privata fra le sole Ditte nazionali: 1.o Fornitura di materiali metallici di armamento per la Rete Adriatica, del presunto importo di L. 4.350.000; 2.o Fornitura di materiali metallici di armamento per la Rete Sicula, del presunto importo di L. 1.000.000.

Ha pure autorizzato la fornitura di materiale rotabile per la Rete Adriatica, del presunto importo complessivo di L. 31,820,500, da farsi per tre quarti mediante gare a licitazione privata fra Ditte nazionali e per l'altro quarto mediante trattativa privata con stabilimenti nazionali minori situati nei varii centri riconosciuti atti a costruire materiale rotabile, ma che mai si trovano in condizione di sostenere la gara.

In favore del Credito agrario.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 21,45:

Il ministro Zanardelli ha indirizzato una circolare ai prefetti del Regno, invitandoli a dar maggior diffusione fra i Consorzi agrari, le Casse rurali, le Casse di risparmio, le Banche popolari, della legge 7 luglio 1901, con la quale si dà facoltà alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli d'impiegare una parte dei depositi in operazioni di credito agrario a favore di enti minori (Consorzi agrari, Casse rurali, ecc.) e per determinate opere colturali.

Il ministro Zanardelli ha chiamato la speciale attenzione dei prefetti sull'art. 5 della legge, col quale si concede il privilegio dell'art. 1958 del Codice civile, per somme dovute per concimi e per materie anticrittogamiche. Quella disposizione ha carattere generale e di essa possono quindi fruire tutti i Consorzi agrari che amministrino quelle materie, accordando il beneficio del pagamento del prezzo a raccolto compiuto, e ad altri istituti che anticipino somme per l'acquisto di quelle materie.

L'anniversario della morte di Carlo Alberto a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 21,25:

Nel pomeriggio, a cura delle Associazioni monarchiche di Roma, s'è commemorato solennemente il 52.o anniversario della morte di re Carlo Alberto. Oltre alle Associazioni cittadine con bandiere, parteciparono alla dimostrazione numerose Associazioni di reduci, operaie e politiche da tutte le parti d'Italia qui convenute per la commemorazione di domani di re Umberto.

Un lungo corteo, aperto da un plotone di guardie municipali, partì dal Circo Agonale e, per corso Vittorio Emanuele, via Nazionale, via Quirinale, si recò al monumento di Carlo Alberto nel giardino pubblico del Quirinale.

Nel corteo si nota anche un sacerdote, don Vincenzo Pagano. La folla, vedendogli il petto fregiato di numerose medaglie, fa al degno sacerdote una calorosa dimostrazione.

Fra le Associazioni ve n'erano anche molte irredentiste. Queste, passando dinanzi all'Ambasciata d'Austria, inclinarono le bandiere, con molti evviva all'Italia.

Intervennero pure molti garibaldini in divisa. Nel numero fu anche vista una donna con parecchie medaglie.

Lungo il percorso si era grandissima folla.

Ai piedi del monumento il deputato Pinchia, circondato dalle bandiere delle Associazioni, tratteggiò con applaudite parole la grandiosa figura del Re Magnanimo, che, dando la libertà e lo Statuto ai suoi popoli, iniziò il risorgimento italiano e l'unità della patria. L'oratore concluse il suo discorso allo grida di: *Viva il popolo d'Italia! Viva la Casa Savoia!*, accolte dalla folla da frenetici applausi e dal grido di: *Viva Pinchia!*

Alle applaudite parole dell'on. Pinchia ha fatto seguito un vecchio garibaldino per rievocare i gloriosi ricordi delle battaglie per l'indipendenza; ma la sua orazione è stata subito interrotta da applausi.

Il corteo poi ripreso la sua strada, e si arrivò sotto al balcone del Palazzo Reale per fare una calorosa dimostrazione ai Sovrani.

Durante la cerimonia non si ebbe a lamentare alcun incidente. Solo venne arrestato un borsaiuolo.

AGITAZIONI E SCIOPERI

Lo sciopero dei ferrovieri sardi

Ci telegrafano da Cagliari, 27, ore 23,30 (*ritardato*):

Stasera è giunto l'ispettore centrale dell'interno, Gioia; impressione buona. I deputati ferroviari conferiscono tra loro.

Domani non si riprende il lavoro, nell'attesa dell'accettazione nell'arbitrato dell'on. Giusso.

***

Ci telegrafano da Cagliari, 28, ore 11,30:

I telegrammi di ieri notte mi furono tutti fermati.

Per stasera è atteso il comm. Cresa, ispettore superiore delle strade ferrate. La situazione è immutata; gli onorevoli Pala e Garavetti sono ripartiti.

***

Ci telegrafano da Cagliari, 28, ore 17,40:

E' stato affisso un manifesto del conte Rebaudengo, fatto in nome del Consiglio d'amministrazione della Società. In esso si annunzia che Giusso ha declinato l'arbitrato. Il Rebaudengo dice: « La Società consente di aver dimostrato accondiscendenza, desiderosa di una composizione, visto svanite le speranze di un autorevole intervento pacificatore, stretta dal bisogno di riattivare il servizio, si rivolge fiduciosa ai ferrovieri, invitandoli a riprendere le loro mansioni. La Società, che sente tutta l'importanza del contratto di lavoro, non ignora quanto la sicurezza della posizione serva a procurare la tranquillità degli animi vostri; essa è disposta a concedere i miglioramenti economici che le condizioni del bilancio permettono. »

Il manifesto termina: « Riprendete fidenti il lavoro, e domani sarete accolti fraternamente. Con rammarico la Società, in caso diverso, provvederà in altro modo al proprio còmpito. »

Lo sciopero intanto continua. In questo momento una Commissione di scioperanti conferisce in Prefettura coll'ispettore del Ministero, Gioia.

***

Cagliari, 28 (*Stefani*). — Nella riunione odierna gli scioperanti delle Ferrovie Secondarie Sarde, con l'intervento dei deputati e delle Autorità, deliberarono di riprendere domattina il lavoro.

Un Comizio di arsenalotti.

Ci telegrafano da Venezia, 28, ore 15,15:

Stamane, con l'intervento di Manzato, e sotto la presidenza dell'avv. Pietriboni, si riunirono in Comizio gli operai dell'Arsenale per reclamare dal Governo il riconoscimento del diritto alle promozioni.

Dopo una vivace discussione, fu eletta una Commissione, la quale presenterà in via gerarchica i desiderati degli operai.

Ancora pei fatti di Berra.
Un Comizio tumultuoso a Ferrara.

Ci telegrafano da Ferrara, 28, ore 21,5:

Oggi venne tenuto un Comizio per commemorare i morti di Berra.

Parlò il deputato Ruffoni, ma questi venne interrotto due volte dall'ispettore di pubblica sicurezza.

L'adunanza poi minacciando di farsi tumultuosa, fu dall'ispettore stesso sciolta.

Venne arrestato un operaio, certo Marza Antonio.

Crispi moribondo.

Ci telegrafano da Napoli, 28, ore 16,19:

Il bollettino di stamane vi ha già appresa la gravità di Crispi. Nessuno di quelli recatisi stamane a villa Lina fu ammesso a vedere Crispi, che ebbe in giornata nuove crisi che fecero per qualche momento temere della sua esistenza. I senatori duca Della Verdura, Carnazza-Puglisi e l'ex-sindaco Olivieri furono ricevuti dall'avvocato Giampietro, il quale, scusandosi, dichiarò che i medici avevano vietato di introdurre qualsiasi persona presso l'infermo.

Crispi si levò dopo le ore 10. Ebbe una crisi e si riebbe solo mercè nuove iniezioni fattegli dal professore Carito.

***

Napoli, 28 (*Stefani*). — Il bollettino sulla salute dell'on. Crispi, esposto alle ore 18, reca: « Continuano la prostrazione generale di forze e la depressione nervosa. La stanchezza cardiaca si accentua.

« *Firmati:*

« Cardarelli, Capozzi, Carito. »

***

Ci telegrafano da Napoli, 28, ore 23,40:

L'on. Crispi stasera è aggravatissimo. Il suo stato viene considerato disperato. In giornata e stasera gli vennero propinati altri eccitanti e gli fecero altre iniezioni.

Intorno al letto dell'infermo, oltre ai famigliari, vi è pure il prof. Carito, il quale considera inutile di chiamare qualsiasi medico, ogni loro opera essendo ormai vana.

Merlino contro Turati.
La crisi socialista.

Ci telegrafano da Napoli, 28, ore 22,45:

Stasera alla Sezione socialista l'avv. Merlino tenne un discorso sopra l'attuale programma dell'on. Turati, che combattè vivamente. Egli disse che il Turati prende le mosse dai due principii del collettivismo e della lotta di classe, principii che modifica nel corso del noto opuscolo. Turati fa anche una grande scoperta che, cioè, la borghesia non costituisce una grande massa reazionaria, ma non dice quale sia. L'oratore non sa se parli di borghesia monarchica, bosolliana o di quella che segue Giolitti e Zanardelli, o di quella rappresentata dagli armatori di Genova e dai proprietari del Ferrarese. Merlino crede che questa borghesia sia quella piccola borghesia la quale presto o tardi si convincerà essere più conveniente un altro ordinamento sociale.

L'oratore combatte l'idea di Turati, che la trasformazione economica della società attuale debba avvenire gradualmente, e dice che con tale programma si scende dalle altezze filosofiche del collettivismo e della lotta di classe al programma riformistico radicale. Egli crede che Turati sia convinto che tale trasformazione possa avvenire con l'ordinamento attuale e, mettendo in relazione quello che dice nel suo programma con l'opinione sua sui fatti di Berra, soggiunge che al punto in cui è arrivato il Turati, non è più un socialista.

L'oratore nota che Turati discusse il ministro Giolitti per le sue dichiarazioni al Senato, facendo credere che se si fosse trovato al posto di Giolitti, avrebbe fatte le stesse dichiarazioni. Tale indirizzo condurrebbe il partito a mettersi al seguito del partito radicale o giolittiano.

Parlando infine dell'organizzazione del partito, chiama l'organizzazione stessa difettosa, notando che tutto fa la Direzione centrale, la quale è in mano di poche persone, che sono deputati o aspirano a diventarlo.

La crisi del socialismo milanese.
La nuova Associazione socialista.

A Milano continua a far le spese dei discorsi di tutti la scissura nel partito socialista.

Dopo gli opuscoli vennero le interviste; l'onorevole Turati si fece intervistare per difendere il proprio operato; l'on. Cabrini altresì affermò ad un giornalista che la crisi era soltanto apparente; che egli era d'accordo col Turati nel voler depurare il partito dagli elementi perturbatori. Soltanto invece di uscire dalla Federazione si sarebbe potuto riformare il regolamento. Ora egli invoca l'intervento della Direzione centrale per ricondurre la calma ed arrestare le esplosioni di Giove dei partiti avversari. Così spera anche l'on. Prampolini sulla *Giustizia*.

Frattanto a Milano continua l'opera dei turatiani, che sono forti specialmente nel V Collegio, che è quello dell'on. Turati. Dai giornali milanesi si rileva che l'assemblea del Circolo socialista del V Collegio, III riparto, dopo lunga discussione, ha votato alla quasi unanimità il seguente ordine del giorno:

« I socialisti del Circolo V Collegio, III riparto, riuniti in assemblea,

considerando che le motivazioni di una parte dei compagni, nel dare le loro dimissioni dalla Federazione socialista milanese, rispondono perfettamente alla verità dei fatti;

considerando inoltre che alla epurazione della Federazione stessa non si potè addivenire, causa le manovre di quei soliti perturbatori, che nell'ultima adunanza, accettando l'ordine del giorno Calvi, hanno accresciuti e aggravati e il disagio e l'equivoco in cui da tanto tempo l'azione locale del partito è paralizzata;

convinti che sia dovere di tutti di richiamare il partito a un'azione feconda e di sottrarlo alle diatribe personali;

deliberano *lo scioglimento del Circolo dalla Federazione socialista milanese*, col proposito di aderire individualmente alla nuova sezione, che intende ricominciare un serio lavoro, degno dell'ideale che ci affratella — e nomina all'uopo una *Commissione liquidatrice*. »

In seguito anche gli appartenenti al II riparto del V Collegio si radunarono per decidere sulla condotta da tenere in seguito alla scissura della Federazione. Dopo lunga discussione si venne ai voti. Cinquantaquattro si dichiararono favorevoli a Turati, tredici votarono nel senso contrario.

Fu quindi decisa la liquidazione del Circolo, come già aveva fatto il III riparto dello stesso Collegio.

Nelle sere venture si aduneranno gli appartenenti ai riparti dei Circoli di ogni Collegio. I dissidenti, sia che riescano a mettere in liquidazione i Circoli locali della vecchia Federazione, sia che rimangano in minoranza, aderiscono in massa alla nuova Associazione che si intitola *Unione socialista milanese*.

Gli aderenti alla nuova Associazione si riunirono l'altra sera nel salone del *Ristorante dei Ferrovieri*. Tra essi c'erano gli onorevoli Turati e Majno, l'avv. Beltrami, l'ing. Valsecchi, l'Oppizio.

L'on. Turati lesse lo statuto della nuova Associazione. Consta di dieci articoli. Il primo articolo stabilisce che la nuova Associazione s'intitoli: « Unione socialista milanese », e che sia una sezione del partito socialista italiano.

L' « Unione socialista milanese » sarà presieduta da un Comitato direttivo composto di dieci membri. Di questi, uno sarà segretario; gli altri nove si costituiranno in tre Commissioni: una amministrativa, della quale farà parte il cassiere; la seconda politica, economica e di propaganda; la terza di propaganda nelle campagne.

Nella nuova Società non saranno ammesse persone che non abbiano compiuti i diciotto anni, e ciò, come disse l'on. Turati, per togliere una delle cause principali dei guai che si verificarono nella vecchia Federazione.

Coloro poi che vorranno diventare soci dell' « Unione » dovranno far istanza per iscritto, secondo uno speciale formulario, e dovranno essere proposti da due soci effettivi, i quali devono assumere l'intera responsabilità della loro proposta. Non saranno ammessi nella nuova Associazione che le persone di indubbie qualità morali e coloro che abbiano i requisiti per essere elettori.

Le istanze d'ammissione nella nuova Società saranno esaminate da una Commissione *ad hoc*. Coloro che venissero respinti da tale Commissione potranno appellarsi ai probiviri (in numero di cinque), il giudizio dei quali sarà inappellabile. I probiviri dovranno in special modo occuparsi delle questioni di carattere personale, e ciò a scanso di perditempo per le assemblee.

Tanto il Comitato direttivo quanto i probiviri saranno nominati dall'assemblea nel mese di febbraio di ogni anno.

La quota mensile è fissata in centesimi 25 per ogni socio: ma questa sarà la quota minima; i soci abbienti pagheranno una tassa progressiva a seconda delle dichiarazioni che faranno.

Letto lo statuto, l'on. Turati dichiarò aperta la discussione generale. L'avv. Beltrami domandò se di quanto era accaduto fosse stata informata la Direzione centrale del partito. L'on. Turati rispose che, avendone i giornali parlato, i membri della Direzione saranno venuti a conoscenza di tutto; che comunicazioni ufficiali non erano state fatte, anche per la ragione che i componenti della Direzione del partito sono dispersi un po' per tutto, e che prima di novembre non potranno occuparsene.

Verso la mezzanotte lo statuto era stato approvato, ed era stata nominata una Commissione provvisoria per l'accettazione delle adesioni alla nuova Società.

A far parte di questa Commissione furono nominati: l'avv. Tanzi, Tavecchia, Bertini, Vignolli, Oppizio, Gervasini, Roncati, Corsa, Cesare Quadrelli e Grassi. Fu stabilito che le adesioni saranno ricevute presso l'avv. Riva, in via Bossi, 3.

Le nomine del Comitato direttivo, dei probiviri e della Commissione per l'esame delle domande di ammissione saranno fatte in una prossima assemblea.

Anche fra gli studenti si parla molto del secessionismo.

Gli studenti socialisti inscritti alla Federazione milanese furono convocati nei locali della Federazione stessa per accordarsi sul contegno da tenere dopo gli ultimi fatti avvenuti nel partito e prendere atto delle dimissioni del proprio segretario dalla carica e da socio della Federazione.

CRONACHE LETTERARIE

LA FORZA DI VIVERE.

Jean Dornis: *La force de vivre* — Paris, Ollendorff.

Jean Dornis è noto come autore di un libro su *La Poésie Italienne contemporaine*, che ha giovato a far conoscere i nostri poeti maggiori e minori in quella Francia restia, dove l'attenzione pubblica è ancora sì lenta a rivolgersi verso la vita intellettuale dei popoli stranieri. E si sa che Jean Dornis sta per pubblicare in Francia un libro sul romanzo italiano contemporaneo: secondo volonteroso contributo alla diffusione della nostra letteratura di là dall'Alpi. Tra uno studio critico e l'altro, ecco dello stesso autore un romanzo originale, a cui la gialla copertina di Parigi e la veste parigina dell'argomento non impediranno, tutt'altro!, di trovar numerosi lettori anche in Italia. Se tra noi si leggono sempre volentieri i romanzi francesi, questo ha parecchie buone ragioni per essere letto più volentieri degli altri.

***

E' un romanzo psicologico ed intimo, e s'aggira tutto intorno a una figura di donna eletta e bella, ma non così singolare che chiunque di noi non possa riconoscerne l'immagine in qualche sua conoscenza vivente. Non occorre esser vissuti in Francia per ravvisare Gilberta e per capirla. E' la fanciulla di buona famiglia, educata dalla madre saggia al sentimento del dovere sociale e religioso, ma tratta dal chiuso fervore del suo temperamento a foggiarsi una concezione ideale della vita, da cui l'esperienza le insegnerà via via quanto amaramente discordi la realtà. La vita, per una fanciulla della sua condizione, è, s'intende, il matrimonio. Or dunque Gilberta ha in capo un'idea soave e appassionata: il matrimonio sarà custodia perpetua dell'amore ardente in cui già la sua immaginazione secretamente si esalta; sarà l'unione d'ogni gioia e di dolore con l'uomo il cui alto cuore saprà rispondere al suo. E quando Darsenne, signore piacente e garbato, s'invaghisce di lei, chiede la sua mano e consente a sposarla senza dote, ella pure si crede innamorata di lui e dice con candida fede: « Eccomi pronta ad amare per sempre l'uomo che mi offre il suo nome, colui che ha bisogno di me per esser felice, colui che mi darà l'anima sua, in cambio dell'anima mia ch'io gli darò! » — Il suo fidanzato, con pari sincerità, le ha detto: « Ho bisogno di voi, della vostra bellezza, della vostra grazia, del vostro tatto, per edificare la mia vita. Voi sarete l'anima della mia casa, ne sarete l'attrattiva..... » Ella non ha capito il significato esatto di queste parole: lo capisce più tardi, quando comincia ad accorgersi d'essersi ingannata.

Darsenne non può darle l'anima sua, come ella sognava, perchè anima, nel senso inteso da lei, non ne ha. E' un uomo intelligente e accorto, che vuole far carriera nel mondo: vuol avere una moglie bella non solo per il suo piacere, ma anche per il favore che può acquistare a lui, alla sua casa, alle sue ambizioni politiche. La tratta bene, è felicissimo di non aver figliuoli, un impiccio di meno, e non domanda altro che di essere gentilmente secondato nelle sue mire da politicante opportunista e mondano. Ella sognava comunione di sentimento; egli le dà comunione di vita. Il sentimento che s'accalora, che si slancia, che trasporta oltre i termini segnati dalle convenienze e dal tornaconto è una cosa puerile, una debolezza pericolosa, che Darsenne respinge col suo sorriso beffardo: è una deplorevole disposizione a non saper vivere, che il marito si studia di correggere nella moglie inesperta. E la moglie si sente a poco a poco disgiunta, lontana, estranea al marito: non gli si oppone di proposito, ma soffre nel suo segreto, e vive incerta, anelando a qualche cosa che non saprebbe dire, intuendo una felicità che non saprebbe cercare; simile a un di que' bacolini che, sollevatisi sopra una foglia, girano il capo di qua e di là nel vuoto, non trovando un punto ove posarsi.

Darsenne rappresenta l'arida vanità del vivere mondano, l'arida saggezza quotidiana di chi non ha, fuori del proprio benessere, alcun fine alla vita. Gilberta invece ha il cuore traboccante d'affetti che non sanno su chi riversarsi: il marito si fa beffe d'ogni commozione, d'ogni entusiasmo, d'ogni sentimento superiore; la madre non ne capisce nulla, non conosce altro che la morale esteriore e convenzionale della società elegante; figliuoli non ne vengono. E' dunque inevitabile che, ad un certo punto, venga l'amore.

Gilberta s'innamora di un giovine musicista, ingegno alato, anima accesa, che ha conosciuto in società: trova in lui quella vita del sentimento a cui inconsciamente anelava, trova nella passione quell'ebrezza, quel rapimento di dedizione assoluta e perpetua, quella felicità di tutto l'esser suo che prima aveva intuita col desiderio. Le vicende di quest'amore si esprimono in una serie di lettere assai più sentite e vere che letterarie. Da principio i due si sentono beati di un'ora che li congiunga. Poi nell'animo di Parère, il geniale artista, nascono i primi fatali turbamenti, le gelosie, i sospetti, le collere cieche seguite da pentimenti abbandonati. Come tutti coloro che non vorrebbero subire, ma signoreggiare la vita, e che nell'amore raccolgono tutte le potenze dell'anima loro, tutte le ragioni della loro esistenza, Parère non sa acconciarsi a spartire il suo bene, e per soverchio d'amore diviene ingiusto, esclusivo, tiranno. Soffre di vedere Gilberta corteggiata, per quanto invano, da altri, che teme poi divengano ostacoli o spie; soffre di sapere ch'ella appartiene rassegnatamente al marito; soffre insomma perchè ella non è tutta sua, e tale vuol farla, non appena il trionfo di una sua opera musicale glielo assicura i mezzi. Ma Gilberta, che pur col marito ha avuto fieri contrasti e conosce tutta la disperata falsità della sua posizione, non ha cuore di fuggire con l'amante. Non sa liberarsi dai pregiudizi dell'educazione sociale che ha ricevuto; non vuole suscitare intorno a sè scandalo e dolore; teme sopra tutto di riuscire un giorno di peso all'uomo stesso che la chiama, e che per avanzare nell'arte ha bisogno di poter procedere nel mondo libero e franco.

Parère non vede nel rifiuto di lei se non un segno di scarso e pauroso amore; e per non più turbare la sua pace, s'allontana.

Rimasta sola, Gilberta sente mancarsi la forza di vivere; langue e si consuma. Più tardi Parère torna, ed ella gli parla dolcemente, lo persuade ad accettare la vita qual è, e ad essere soltanto amico; ma dentro le par di morire, le par che il mondo le si oscuri innanzi per sempre. Anche un'amica sua, creatura non appassionata come lei, ma semplice e tranquilla, la quale ha sposato un uomo anziano e ha imparato da lui a vivere per il bene altrui, le si confessa all'ultimo infelice. Così all'una come all'altra manca l'amore, il grande unico amore a cui ogni donna sospira come alla sua ragione suprema di essere, a cui niuna donna può rinunziare senza sentirsi diminuita, delusa, frodata dalla sorte. Se a sostenere le anime virili basta la speranza dell'avvenire, l'idea di lavorare e di patire per un bene che un giorno farà più lieta la terra, alle anime femminili occorre un intento più vicino, una meta più tangibile.

— « Senza dubbio — conchiude Gilberta — il nostro destino è di dare alla luce gli esseri in cui gli uomini sperano, di combattere per serbarli alla vita, per prepararli a ricevere e a portare la fiaccola di cui parla il poeta. Ma assistendo alla loro tragica corsa, noi pure siam presi dalla febbre degli eroi. Noi siamo quelle che s'affrettano nell'ombra intorno a tutti coloro che lottano e corrono, nella notte, sino allo stremo delle forze. Noi sappiamo che una grande speranza vive in loro, e, quand'anche essa dovesse cadere delusa alla fine dei tempi, noi donne che li soccorriamo avremo trovato nell'angoscia o nella gioia di sostenerli la forza di vivere. »

***

Il romanzo di Jean Dornis dice tutte queste cose con una verità e una schiettezza che non si trova quasi più ne' libri congeneri di questi ultimi anni. Egli sa che « la ricerca delle sfumature e la convenzione del buon gusto indeboliscono le energie », così nello scrivere come nel vivere. Per ciò rinunzia alle seduzioni volute dello stile, non s'allontana dalla naturalezza che altri disdegna, e fa opera bella, buona e profonda.

Ma in quest'opera il lettore accorto rimane colpito da altri caratteri singolari. Prima di tutto, la dipintura del carattere, della sensibilità, della passione di Gilberta è un saggio di psicologia femminile veramente straordinario. Ci si sente non solo il talento, ma l'esperienza, la cognizione diretta. Gli uomini del romanzo invece sono un po' schematici e fiaccamente descritti: il marito è un po' convenzionale e l'amante è un po' romanzesco: hanno del vero ma non hanno tutto il vero; son veduti dal di fuori, mentre Gilberta è veduta dall'intimo. Il punto di vista psicologico è insomma qui spiccatamente femminile.

Il libro poi, nel suo complesso, è più sano, più serio, più elevato che non siano i soliti romanzi parigini. C'è nella sua forma francese una delicatezza più semplice, un'eleganza meno giornaliera, un gusto più temperato e ragionevole che non si trovi nelle solite prose mondane con la copertina gialla. Riflettendo su queste cose, cercando d'intuire la natura dello spirito che si manifesta nel libro, può darsi che un lettore più accorto degli altri s'induca a sospettare che l'autore del *La force de vivre* non sia nè un uomo nè un francese.

Jean Dornis è infatti una bella, bionda elegante signora fiorentina.

Dino Mantovani.

Difese militari al Sempione.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 22,30:

Il capo dello Stato Maggiore, generale Saletta, in una sua recente visita alle fortificazioni, ha studiato e concretato i piani di difesa che si renderanno necessarie per la non lontana apertura del valico del Sempione.

Garibaldini e veterani al monumento di Garibaldi.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 23,50:

Martedì i garibaldini ed i veterani presenti a Roma porteranno una corona al monumento di Garibaldi ed un'altra a quello commemorante Villa Glori.

Il collocamento a riposo del comm. Riva.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 23,50:

Fu firmato il decreto che colloca a riposo il comm. Riva, ministro d'Italia a Berna.

Arresto d'anarchici.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 20,30:

Oggi si fecero perquisizioni ed arresti di parecchi anarchici in seguito alla scoperta di alcuni manifesti anarchici provenienti dall'estero.

Varie dalla Capitale.

Riforme nelle scuole d'arte — Variazioni nel piano regolatore di Torino — Il Consiglio dell'Ordine Civile di Savoia — Rapporti commerciali.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 22,15:

In queste vacanze parlamentari verrà preparata la riforma degli istituti e scuole d'arte promessa dal ministro Nasi in Parlamento. Gli studi, già avviati da precedenti inchieste, sono a buon punto.

— Oggi il Re ha firmato il decreto che approva una variante nel piano di regolatore di Torino.

— Quanto prima si radunerà il Consiglio dell'Ordine civile di Savoia e provvederà a coprire otto posti che attualmente sono vacanti.

— Al Ministero degli esteri sono pervenuti rapporti importanti da parte dei nostri addetti commerciali in America ed in Oriente. Questi rapporti saranno comunicati alle Camere di commercio del Regno.

Notizie agrarie.

Roma, 28 (*Stefani*). — Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della seconda decade di luglio. La stagione è stata in questa decade favorevole ai lavori campestri, e specialmente alla trebbiatura ed alla stagionatura del frumento. Secondo i risultati finora conosciuti, il raccolto di questo è riuscito ottimo per qualità, ma per quanto riguarda la quantità non del tutto corrispondente alle previsioni che si facevano generalmente. Lo sviluppo del granturco è rigoglioso; tuttavia sarebbero desiderabili altre pioggie; queste gioverebbero anche all'olivo, che, pur essendo generalmente in condizioni assai soddisfacenti, ha un poco sofferto per la siccità nelle Puglie ed in Sardegna. Per contro l'asciutto è stato molto favorevole alla vite, impedendo, insieme alle irrigazioni energicamente proseguite, lo sviluppo dell'oidio e della peronospora.

Le commemorazioni di Umberto I in Italia e all'estero

A ROMA.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 16:

La città è animatissima per l'arrivo dei pellegrini, che da ogni parte d'Italia muovono alla tomba di re Umberto. Tutti i treni subiscono notevoli ritardi. Si prevede che la dimostrazione nazionale di domani non sarà meno imponente di quella dell'anno scorso in occasione delle esequie. Nel corteo di domani saranno rappresentati tutti i Comuni d'Italia, migliaia di Associazioni e di Circoli.

L'arrivo dei pellegrini continua; molti stentano a trovare alloggio.

Anche per l'arrivo della regina Maria Pia e dei duchi d'Aosta e di Genova si trovavano in piazza della stazione un migliaio di persone. Il treno arrivò con quaranta minuti di ritardo, stante la grande affluenza di pellegrini alle varie stazioni.

A ricevere Maria Pia era anche la regina Margherita. Gli altri Principi vennero ricevuti da personaggi della Casa Reale, viaggiando tutti in incognito. La folla li salutava ed applaudiva.

***

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 14,20:

Oltre a cento cittadini di Alessandria aderenti all'Associazione costituzionale che parteciperanno al corteo patriottico, giunsero stamane. Arrivarono pure a Roma il deputato Giuseppe Frascara, il conte Zuppi, rappresentante del Municipio, il cav. Fortunato, presidente del Comitato, i rappresentanti della Società di Tiro a segno, degli Ufficiali in congedo e della Fratellanza militare.

***

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 20,20:

Tutti i giornali rilevano l'importanza della manifestazione nazionale in questo primo anniversario della morte di Umberto.

***

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 0,56:

Iersera vi fu in piazza Colonna un'entusiastica dimostrazione patriottica. Mentre sonava il concerto la Banda comunale di Palermo, furono richiesti più volte gli inni nazionali fra applausi frenetici.

Mentre vi telegrafo regna sempre una grande animazione pel corso Umberto e nelle vie principali.

***

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 23,50:

Stante lo straordinario numero delle bandiere e la mancanza di spazio nell'interno della chiesa, si è disposto che queste si fermino in piazza.

***

Roma, 28 (*Stefani*). — Il Re ricevette oggi, alle ore 13, l'ambasciatore di Germania, conte Wedel incaricato dal suo sovrano di presentargli le condoglianze dell'imperatore Guglielmo, tutti i pensieri del quale saranno verso lui diretti specialmente domani, con cordiale simpatia. Allo stesso scopo l'ambasciatore tedesco fu ricevuto dalla regina Margherita.

Alle ore 17 l'ambasciatore tedesco, in grande tenuta, accompagnato dal primo segretario dell'Ambasciata, si recò al Pantheon a deporre, a nome dell'imperatore di germania, sulla tomba di re Umberto una corona i cui nastri portano la seguente iscrizione: *Guglielmo II, imperatore di Germania, al suo fedele ed indimenticabile amico.*

Alla Messa funebre di domani al Pantheon assisterà l'ambasciatore di Germania, anche per speciale incarico dell'imperatore di Germania.

A Firenze.

Firenze, 28 (*Stefani*). — Stasera all'Arena Nazionale l'avv. Pucci commemorò re Umberto. Intervennero alla funzione molte notabilità, tutte le Associazioni monarchiche ed un'enorme folla.

L'oratore, applauditissimo, fu salutato alla fine da una calorosa ovazione.

A Venezia.

Venezia, 28 (*Stefani*). — Stamane, coll'intervento del prefetto, del sindaco, di altre Autorità, numerose Associazioni militari ed operaie e grande folla, si è inaugurato, alla Stazione marittima, un busto al re Umberto. Le navi ancorate nel porto avevano il gran pavese.

L'ing. Tarona pronunciò un applaudito discorso commemorativo. Parlarono poscia Donatelli, presidente dell'Associazione dei giovani monarchici, e l'ingegnere-capo della ferrovia, che ricevette in consegna il busto a nome delle ferrovie.

A Pavia.

Ci telegrafano da Pavia, 28, ore 21,40:

Promotrici alcune Associazioni monarchiche, oggi al teatro Fraschini, presenti le Autorità civili e militari e numeroso pubblico, il tipografo Luigi Ponzio tenne un'applaudita commemorazione di Umberto I.

Ad Adria.

Adria, 28 (*Stefani*). — Alla presenza delle Autorità civili e militari, dei sindaci, deputati provinciali e numeroso pubblico si sono inaugurati nel Comune di Cona due magnifici medaglioni di bronzo alla memoria di Vittorio Emanuele II e di Umberto I, al suono della Marcia Reale, fra vivissimi applausi della popolazione.

Parlò applaudito il sindaco Fronzolini. Indi il deputato del Collegio, Roberto Galli, pronunciò una commemorazione, interrotta frequentemente da applausi e salutata alla fine da una prolungata ovazione.

A Pontedecimo.

Ci telegrafano da Genova, 28, ore 10,30:

La commemorazione di re Umberto fatta oggi nell'aula consigliare di Pontedecimo riuscì veramente imponente per le persone intervenute e per la valentia dell'oratore. Vi assistettero i deputati Berio, Pizzorni, Costa-Zenoglio, il prefetto di Genova, le Autorità ed i rappresentanti dei Comuni del Collegio, molte signore e numeroso pubblico. Aderirono S. E. Cortese, il senatore Piaggio, il marchese Reggio, arcivescovo di Genova, i deputati Roselli, Bettolo, Fasce, Fiamberti, il comm. Pozzo, sindaco di Genova.

Il discorso dell'on. Daneo Gian Carlo venne giudicato nuovo ed originale; l'oratore passò in rassegna lo svolgimento economico, meravigliosamente progredito, auspice ed artefice Umberto I. Salutò l'Augusta Vedova ed i Sovrani.

Il discorso, veramente ispirato, commosse grandemente l'uditorio, che applaudì entusiasticamente.

A Racconigi.

Ci scrivono da Racconigi, 28:

Oggi, alle ore 17, nel vasto salone Albano ebbe luogo la commemorazione di re Umberto. Parlò il prof. G. Roddi, consigliere comunale. Presenziavano la funzione una rappresentanza della Real Casa, il colonnello comandante il presidio qui di stanza con numerosi ufficiali e le Autorità.

Presentato dal sindaco, il conferenziere fece una calda sintesi della vita e opera benefica di Umberto, che fu padre degli umili. Con felice e lirica invocazione evocò la figura del Re buono che prediligeva specialmente la città nostra e mandò un saluto alla regina Margherita e ai novelli Sovrani, che Racconigi è orgogliosa di ospitare.

La conferenza, durata oltre un'ora, terminò tra gli applausi entusiastici del pubblico commosso.

Dopo la funzione il sindaco mandò un telegramma di omaggio ai Reali e alla regina Margherita.

A Parigi.

Parigi, 28 (*Stefani*). — L'Ambasciata d'Italia farà celebrare domani mattina, nella Cappella italiana, in via Cormes, una Messa funebre in suffragio del re Umberto. Vi assisteranno Tornielli ed il personale dell'Ambasciata.

Loubet ha fatto deporre una bella corona sulla tomba del re Umberto, incaricando Barrère a rappresentarlo alla cerimonia di domani a Roma, e chiedere un'udienza a Vittorio Emanuele ed alla regina Margherita per presentare loro le sue condoglianze.

A Berna.

Berna, 28 (*Stefani*). — Stamane, a cura della Legazione e della colonia italiana si è celebrato alla chiesa della Trinità, in forma privata, un servizio funebre in suffragio di re Umberto. Assisterono l'incaricato d'affari d'Italia col personale della Legazione e tutto il Corpo diplomatico. La chiesa era gremita dei componenti la colonia, tra cui numerosissimi gli operai. La Società Filarmonica italiana suonò marcie funebri. Nel pomeriggio al Circolo degli operai italiani, affollatissimo, l'avv. Cappellini, assai applaudito, commemorò re Umberto. Assisteva l'incaricato d'affari col personale della Legazione.

A Ginevra.

Ginevra, 28 (*Stefani*). — Stamane nella nuova cappella cattolica italiana si è celebrato il servizio funebre in suffragio di re Umberto. Intervennero il console generale italiano, il basso personale del Consolato, le notabilità della colonia e numeroso pubblico. Monsignor Mutti pronunziò un discorso di circostanza.

Ai Consolati italiani di Zurigo e di Basilea si issarono le bandiere abbrunate.

Le elezioni politiche di ieri.

Castellammare, 28 (*Stefani*). — *Votazione di ballottaggio* — Risultato di sette sezioni su undici: Inscritti 1668, votanti 1180; Palumbo voti 634; Fusco 506; voti contestati e dispersi 30.

***

Treviso, 28 (*Stefani*). — *Votazione di ballottaggio* — Risultato definitivo: Inscritti 4475, votanti 2785; Brandolin voti 1460; Franco 1203. Schede bianche e nulle 122.

Eletto Brandolin.

La chiusura del Congresso bibliografico.

Venezia, 28 (*Stefani*). — Stamane vi fu la seduta di chiusura del Congresso bibliografico. Vi assistettero le Autorità e numeroso pubblico. Il presidente del Congresso, deputato Rava, pronunciò un applaudito discorso, riassumendo il lavoro del Congresso e ringraziando Venezia per la cordiale ospitalità.

***

Ci telegrafano da Venezia, 28, ore 23,30:

Stamane i congressisti della Società Bibliografica, dopo la seduta di chiusura, si raccolsero a colazione nel recinto dell'Esposizione. Vi parteciparono il sindaco, il comm. Pascolato e molti consiglieri. Fu inviato un telegramma di saluto alla regina Margherita.

Waldeck e Lanessan alle manovre navali.

Un pranzo a bordo del « Bouvet ».

Ajaccio, 28 (*Stefani*). — Durante il pranzo di gala a bordo del *Bouvet*, cui intervennero Waldeck-Rousseau e Lanessan e tutti gli ammiragli, Waldeck-Rousseau informò l'ammiraglio Gervais che il Governo lo nominava gran' cordone della Legione d'onore.

La squadra di manovra, in seguito alle informazioni avute dagli incrociatori, mediante il telegrafo senza filo, attaccò la scorsa notte Ajaccio, tentando uno sbarco.

***

Ci scrivono da Tolone, 27:

Stamattina è cominciato l'ultimo periodo delle grandi manovre annuali. Waldeck-Rousseau, Lanessan, ministro della marina, ed il vice-ammiraglio Bienaimé, capo dello stato maggiore, si imbarcarono a bordo del *Bouvet*, ed assistettero alle manovre della squadra al largo.

Verso le 18 la squadra navale rientrò in rada nelle Salins-de-Hyères, ove, davanti ai membri del Governo, furono fatti degli esperimenti coi sottomarini.

Questa notte la squadra farà un attacco simulato contro Ajaccio.

Posso assicurarvi che domani il *famoso* sottomarino *Gustave Zédé* eseguirà, davanti al presidente del Consiglio, un esercizio di torpedini contro una corazzata.

Probabilmente il 3 agosto saranno terminate le manovre, e la squadra del *Nord* imbarcherà 70 buoi, 20 montoni, 6000 chilogrammi di fieno e 2000 chilogrammi di crusca, indi salperà per la sua destinazione.

Le esperienze del *Gustave Zédé*.

Ci telegrafano da Parigi, 28, ore 21,45:

Il sottomarino *Gustave Zédé*, tornato stamane a Tolone dalle saline di Hyères, ove partecipò ieri alla rivista, ebbe ordine di ricaricare le sue batterie elettriche e di assalire una corazzata ancorata alla Ciotat, la quale, essendone stata avvertita, tenterà di scoprirlo.

Furti di polvere alla Scuola pirotecnica di Tolone.

Numerosi arresti.

Ci telegrafano da Parigi, 28, ore 21,30:

Il Tribunale Militare di Tolone aveva condannato per furto di polvere alla Scuola pirotecnica l'operaio Germain ed un negoziante, certo Ferri.

Ieri furono operati nuovi arresti. Fra gli arrestati vi sono alcuni soldati ed un maresciallo d'alloggio, il quale asportava la polvere a quaranta chilogrammi per volta.

Si annunzia che saranno arrestati anche alcuni sudditi italiani.

Un monumento patriottico ad Asnières.

Ci telegrafano da Parigi, 29, ore 0,10:

Fu inaugurato ieri ad Asnières un monumento in memoria dei fanciulli morti per la patria. Develles, prefetto della Senna, pronunciò un vibratissimo discorso, che fu assai applaudito.

Waldersee approderà a Brest.

Ci telegrafano da Parigi, 28, ore 21,50:

Essendo corsa a Brest la voce che la squadra tedesca, la quale rimpatria col maresciallo Waldersee, debba colà approdare ai primi d'agosto per prendervi il corriere, un giornale parigino fece a proposito un'inchiesta. Da questa inchiesta sembra che la notizia sia vera.

Gli inglesi in Arabia.

Un'altra sconfitta di Madmullah.

Aden, 28 (*Stefani*). — Il sultano Madmullah fu novamente sconfitto il 17 luglio dopo vivo combattimento. Gli inglesi ebbero 13 morti e 22 feriti; 70 soldati di Madmullah furono uccisi.

Un Comizio anticlericale a Barcellona.

Barcellona, 28 (*Stefani*). — Oggi si è tenuto un imponente *meeting* anticlericale per commemorare l'espulsione dei gesuiti dalla Spagna nel 1837. Furono pronunziati parecchi discorsi dichiaranti guerra al clericalismo, e si votò infine una mozione chiedente l'espulsione degli Ordini religiosi.

All'uscita dei convenuti al Comizio si emisero grida di: *Viva la repubblica! Viva la rivoluzione sociale!* La guardia civica disperse i dimostranti ed operò parecchi arresti.

L'incaricato d'Italia a San Domingo.

San Domingo, 28 (*Stefani*). — Saint-Martin, incaricato per gli affari d'Italia, è giunto.

Navigazione.

New York, 28 (*Stefani*). — E' giunto il *Nord America*.

Santos, 28 (*Stefani*). — Il *Centro America* è partito per Genova.

La vita ad Addis-Abeba.

Le pioggie torrenziali — Tremila uomini nell'Uganda — Un'indisposizione di Menelik — L'imperatrice Taitù alla moda francese! — Uno scacco degli inglesi.

Abbiamo da Pietroburgo:

La *Novoje Vremja* contiene una lunga corrispondenza da Addis-Abeba, dalla quale spigolo le seguenti notizie:

« Da quaranta giorni piove quasi ininterrottamente. Non supponendosi tanta abbondanza d'acqua, non si era presa la precauzione di sgomberare i magazzini del fieno e della paglia, i quali, essendo a terreno, sono rimasti inondati.

« Menelik andò su tutte le furie, ed ordinò che il direttore di essi venisse punito con cento colpi di bastone, eppoi rimanesse due giorni esposto alla pioggia. Per intercessione di un ufficiale russo, quest'ultima pena venne ridotta ad un giorno.

« Malgrado la pioggia torrenziale, che rende inguadabili i fiumi, sono partiti per l'Uganda 3000 uomini. S'ignora come potranno proseguire.

« Menelik si è recato ad inaugurare la cappella russa, fatta edificare da Vlastow. A Menelik fu riserbato un posto nel centro, vicino ai componenti la Legazione russa. V'erano pure gl'inviati francesi ed italiani. Mancava quello inglese.

« Menelik si mostra da qualche tempo di cattivo umore. Si crede che ciò debba attribuirsi ad una indisposizione che da qualche tempo lo affligge. Sembra si tratti d'una malattia all'esofago, cagionata dall'abuso di cibi eccitanti. Maconnen ha fatto vive premure affinchè si ponesse in cura del suo medico, ma Menelik non vuole assolutamente lasciarsi visitare.

« L'imperatrice Taitù ha definitivamente adottata la moda europea. D'ora innanzi i suoi vestiti saranno confezionati a Parigi, per cura di Chefneux. Ciò preannunzia una vera rivoluzione in fatto di moda muliebre, poichè è presumibile che tutte le signore indigene che ne hanno i mezzi vorranno seguire l'esempio dell'imperatrice.

« Menelik ha ricevuto una deputazione di negozianti stabiliti ad Addis-Abeba, i quali andarono a supplicarlo di rinunziare al pensiero di trasferire la capitale dell'impero. Menelik rispose maliziosamente che non poteva rinunziare ad un progetto che..... non aveva mai avuto. Sembra che tale progetto fosse piuttosto ventilato dagli inglesi, i quali, trovandosi per diversi motivi poco bene in Addis-Abeba, desideravano il trasporto della capitale in località più vicina agli stabilimenti metallurgici che hanno impiantato da poco.

« Fu in questi ultimi giorni ad Addis-Abeba una Commissione d'ingegneri inglesi per domandare il permesso di addentrarsi nelle provincie equatoriali per fare degli studi sulle parecchie miniere che vi si trovano, ma Menelik, trincerandosi dietro il pretesto che ogni miniera di dette provincie era stata data in concessione al Leontieff (invece il Leontieff ha solo l'esclusività per le miniere aurifere ed argentifere), oppose un formale rifiuto agli ingegneri inglesi, i quali, tanto per non tornarsene a mani vuote, si accontentarono di tracciare un progetto di strada carrozzabile, tra Addis-Abeba e una località detta Arami-Lelo, dove Menelik possiede terre fertilissime. Sembra che il negus, soddisfatto di questo progetto, che, d'altra parte, ha poca importanza, affiderà agli inglesi la costruzione della nuova strada. »

I francesi nell'Africa occidentale.

Nella regione di Zinder — Sulle rive del Niger — Si chiedono commercianti — Indicazioni interessanti.

Ci scrivono da Marsiglia, 26:

La *Dépêche Coloniale* riceve, in data 17 luglio, interessantissime notizie del colonnello Peroz. La situazione politica nella regione di Zinder si è sensibilmente migliorata con la sottomissione di molti capi touaregs. Il corriere postale mensile, stabilito tra Zinder e Chari, funziona regolarmente. La durata del tragitto è di 20 giorni.

Ma, oltre questa via del Sudan, è degna di attenzione quella per Bomba e il Niger, del quale la missione Loufant ha dimostrato la navigabilità. E se il convoglio di Loufant ha potuto passare le *rapides*, i commercianti potranno seguire la medesima rotta.

Il colonnello Peroz crede che Sansanne-Haoussa sia destinata a divenire un'importante centro commerciale se le Case francesi vi fonderanno dei *comptoirs*, dei quali è pronto a facilitarne l'installazione. Le carovane che passano in quella regione domandano soprattutto del sale; la sbarra di sale agglomerato di 25 chilogrammi potrà vendersi a franchi 60, e lo zucchero in pani di 1 chilo e mezzo, a cinque franchi.

Gli altri articoli da inviarsi sarebbero i *burnous*, i tessuti uniti o disegnati a colori (il rosso di preferenza), i cotoni crudi, le indiane, i fazzoletti d'indiana e di seta a colori per la testa, seterie, velluti a buon mercato, the, caffè, garofani, legno d'aloe, profumi, sapone, specchi, chincaglierie, carta comune, ecc., ecc.

Le mercanzie vendute in scambio si comporrebbero di penne di struzzo e pelli marocchinate, a franchi 1 50 il pezzo. Il denaro monetato serve nelle transazioni. I gommieri vi sono numerosissimi e non sono per nulla sfruttati. Il colonnello Peroz farà venire dei mori da Tombouctou perchè insegnino agli indigeni la raccolta di quel prodotto.

Il bilancio locale nel circolo di comando del colonnello Peroz è stato fissato a 740,000 franchi, somma che eguaglia approssimativamente quella delle imposte indigene.

SPORT

Ciclismo.

Le corse ciclistiche a Milano.

(Ultima giornata).

Ci telefonano da Milano, 28, ore 23,30:

Oggi al Trotter ebbe luogo la riunione di congedo. Le corse sortirono l'esito seguente:

PREMIO AZIENDA DINNA (bic. int. handicap prof.). — *Prima batteria*: 1.o Buisson; 2.o Carapezzi — *Seconda batteria*: 1.o Ruinart; 2.o Lagarde — *Terza batteria*: 1.o Cornet; 2.o Piccioni G. — *Decisiva*: 1.o Cornet; 2.o Ruinart; 3.o Lagarde.

PREMIO TRAGUARDI (bic. prof. int.). — 1.o Dei; 2.o Cornet; 3.o Piccioni. — Il primo traguardo fu vinto da Ferrari; il 2.o da Eros; il 3.o da Piccioni; il 4.o da Dei.

PREMIO MARCHIONI (int. bic. prof.). — *Prima batteria*: 1.o Ferrari; 2.o Kaser; 3.o Rotich — *Seconda batteria*: 1.o Buisson; 2.o Eros — *Decisiva*: 1.o Eros; 2.o Kaser; 3.o Ferrari; 4.o Buisson.

MATCH ITALO-FRANCO-TEDESCO (bic. prof.). — *Prima prova*: 1.o Eros; 2.o Cornet; 3.o Ferrari; 4.o Buisson; 5.o Kudela; 6.o Kaser — *Seconda prova*: 1.o Ferrari; 2.o Cornet; 3.o Eros; 4.o Kudela; 5.o Kaser; 6.o Buisson — Riassumendo: gli italiani vincitori, con punti 8; secondi i francesi, con punti 14; terzi i tedeschi, con punti 20.

PREMIO ESPOSIZIONE (dieci chilometri) — 1.o Tommaselli, in 15' 4"; 2.o Eros; 3.o Buisson; 4.o Piccioni.

La disgrazia del corridore Mayer.

A proposito di questa disgrazia, di cui parlammo ieri, il giornale *La Sera* ha i seguenti particolari:

« Una grave disgrazia è toccata ieri al ciclista Mayer, campione svizzero. Mentr'egli s'allenava con altri due compagni, al momento della *volata* precipitò una scala, innalzata per una riparazione all'impianto del gas acetilene, la quale andò a colpire il Mayer alla schiena.

« Il disgraziato ciclista cadde e non potè più rialzarsi; soccorso dai compagni, fu trasportato subito all'*Albergo del Cervo*, sul viale di Porta Nuova, dov'è d'alloggio.

« I medici, per quanto non abbiano ancora potuto fare una diagnosi completa, hanno dichiarato che le condizioni del Mayer — il quale non può assolutamente reggersi, non solo in piedi, ma neanche a sedere — destano grandissima preoccupazione. »

La riapertura del Parc des Princes.

Il record dell'ora — Una caduta di Baugé.

Ci telegrafano da Parigi, 28, ore 21,10:

Oggi si sono riprese, al Velodromo del Parc des Princes, le corse ciclistiche, che riuscirono assai interessanti e richiamarono un pubblico numeroso.

Eccovi i risultati delle gare:

HANDICAP (intern. bic.: corridori di velocità e di fondo). — *Arrivo*: 1.o Jue (m. 70); 2.o Nieuport (60); 3.o Brecy (40).

MATCH MILLER-SIMAR. — L'americano è battuto dal forte Simar per due giri di pista. Simar copre i 25 chilometri in 24' 31".

CORSA SCRATCH (velocità, bic. int.). — *Decisiva*: 1.o Jue; 2.o Bourotte; 3.o Gentel; 4.o Momo (italiano). Corsa irregolare. Jue scappa, sorprendendo il gruppo, che, guidato dal Momo, subito lo segue, iniziando una corsa velocissima.

Momo vinse splendidamente la batteria.

RECORD DELL'ORA. — Doveva essere questa prova il grande avvenimento della giornata, ma disgraziatamente non fu così. Dopo alcuni giri di pista, il triciclo che allenava Baugé cadde improvvisamente, causando pure la caduta del *recordman*. Quest'ultimo e l'allenatore, feriti, non poterono più continuare la corsa.

Le grandi prove in America.

Ci telegrafano da New York, 28, ore 20:

Sulla nostra pista si è disputata una corsa di 30 miglia. Riuscirono: 1.o Walthour; 2.o Moran; 3.o Ross; 4.o Elkes.

Nella gara di campionato (velocità) del Circuit, Taylor giungeva buon primo, battendo Kramer (secondo). Seguì un *handicap* internazionale, in cui si piazzarono: 1.o Fenn; 2.o Cascoyne; 3.o Hausmann.

Sulla pista di Boston, Michael e Mac-Duffee si misurarono in un *match* di 30 miglia. Michael riuscì vincitore, coprendo il percorso in 53' 06".

Ippica.

A proposito di uno scandalo all'Ippodromo di Colombes.

Ci telegrafano da Parigi, 28, ore 19,10:

Nei circoli sportivi si parla moltissimo dell'affare, che risale al maggio scorso, quando all'Ippodromo di Colombes, in una corsa di cavalli francesi di tre anni, vinse *Callimacus*, che è veramente un cavallo inglese e fu presentato sotto altro nome. *Callimacus* aveva, per di più, quattro anni. Tanto il cavallo quanto il proprietario, Des Rousseaux, furono squalificati. Frattanto piovvero molte querele, e la giustizia si è occupata, operando parecchi arresti.

Fra i compromessi vi è pure un noto banchiere parigino, il quale ha preso la fuga. L'affare si complica con una questione di giuochi a base di truffe, soprattutto a danno di figli di famiglia, ai quali si facevano firmare ricevute per debiti immaginari.

Una festa dei dilettanti pescatori.

Ricorreva ieri il primo anniversario della fondazione di questa fiorente Associazione.

Questa Società, che già conta ben 250 soci, ha per iscopo principale di contravvenire il più possibile la pesca clandestina, offrendo premi speciali agli agenti pubblici.

L'anniversario fu festeggiato con un banchetto che si tenne nei nuovi locali dell'*Albergo Roma* a Moncalieri oggi, nel pomeriggio. I commensali erano circa 100, e fra essi regnò la massima allegria.

Notammo fra gli intervenuti il presidente signor Orla Fortunato, il segretario Muglia Carlo ed i signori Bettassi Nicola, Beccaria Pietro, Lisa Eugenio, Bertignoni Pietro e Antonelli Carlo, gli organizzatori della festa.

Il presidente, rallegrandosi d'ogni progresso fatto dalla Società in un solo anno di vita, ricordò come tutte le Autorità cittadine abbiano sempre favorito lo scopo del nuovo Sodalizio sportivo, ed elogiò l'opera degli agenti municipali.

Vari altri oratori, fra cui i signori cav. Navone della Società Archimede, Garneri, Bettassi, Gallina, Lisa, Maffei, ricordarono lo scopo della Società e brindarono alla stampa e a Bill Giacomo, il protettore dei pescatori.

In complesso una riuscitissima festa. *e. g.*

Feste sportive a San Remo.

Ci scrivono da San Remo, 28:

Per cura della Società ginnastica Velo-Sport e della Società Marittima, nei giorni 11 e 15 agosto avranno luogo delle feste sportive con gare di nuoto e regate provinciali a remi. Ecco il programma:

Gare di nuoto. Gara popolare (libera a tutti i nuotatori dilettanti, percorso metri 200). I premi consistono in splendide medaglie d'oro e d'argento.

Gara sociale Velo-Sport (riservata ai soci della sezione ginnastica).

Gara bagnanti (riservata ai bagnanti forestieri che si trovano in San Remo, percorso 300 metri).

Avranno pure luogo delle regate provinciali a remi sino a sei vogatori. Le gare di nuoto e regate avranno luogo davanti alla splendida piattaforma dello Stabilimento dei bagni.

Il tentato suicidio di un soldato.

Un avvocato aggredito.

Ci telegrafano da Firenze, 28, ore 14,30:

Giovanni Belli, soldato del reggimento *Novara* cavalleria, del distretto di Brescia, si gettava stamane nell'Arno pel dispiacere di aver dovuto subire una lieve punizione. Lo salvarono, con grave rischio della loro vita, certi Pietro Cattaneo, Giuseppe Aronni, Emilio Massaini, riaccompagnandolo alla caserma. Il Conte di Torino si congratulò coi salvatori.

— L'avv. Giuliano Astengo, rincasando stanotte, fu fermato da un mendicante, che gli chiese istantemente l'elemosina; e, rifiutandogliela, questi lo gettò a terra, ferendolo alla fronte. L'avv. Astengo si recò tosto all'ospedale. Le sue ferite furono giudicate guaribili in una decina di giorni.

Riunione di segretari comunali.

Ci scrivono da Pavia, 28:

In una numerosa riunione di segretari comunali della provincia di Pavia, tenuta a Belgioioso, per protestare contro la mancata promessa del Parlamento di approvare, nello scorcio dell'ultima sessione parlamentare, la tanto invocata legge sui segretari ed impiegati dei Comuni, dopo un'animatissima discussione, e premesso un caldo saluto di riconoscenza al propugnatore infaticabile della sospirata legge, on. Chigi, venne approvato il seguente vibrato ordine del giorno:

« Ritenuto che per ottenere un miglioramento nella classe dei segretari comunali è, più di ogni altro concorso, indispensabile una forte, salda e compatta organizzazione, incaricasi il signor presidente della Associazione provinciale, avv. cav. Oreste Bizio, di fare le opportune pratiche presso i Distretti che compongono l'Associazione della provincia, affinchè in una prossima adunanza plenaria possa stabilirsi la linea precisa di condotta da seguire per scongiurare il pericolo che minaccia il progetto di legge, invitando pertanto la stampa onesta di tutti i partiti di accordare il suo appoggio perchè la causa dei segretari comunali, contrastata occultamente dal Governo e non efficacemente sostenuta da deputati immemori, sia portata innanzi al tribunale della coscienza pubblica. »

La beneficenza del Re a Fossano.

Ci scrivono da Fossano, 28:

La nostra Società operaia, festeggiando solennemente il 3, 4 e 5 prossimo agosto il primo cinquantenario della sua fondazione, a mezzo dell'on. Falletti ottenne da S. M. il Re, presidente d'onore, in dono una statua in bronzo da servire ad una fiera di beneficenza per la costituzione di un fondo di soccorso pei soci colpiti da infortunio, fondo già iniziato da generosa elargizione di mons. Manacorda.

Il dono regale fu accolto dalla classe lavoratrice e da tutta la popolazione, con sincera esultanza e gratitudine.

Il resoconto dell'anno 1900 della Cassa di risparmio di Alessandria.

Ospitando ci scrive da Alessandria, 28:

Vi trascrivo le cifre riassuntive del rendiconto 1900 della Cassa di risparmio, ieri pubblicate, perchè valgono a dimostrare l'incremento continuo di questo nostro importante Istituto.

L'attivo è di L. 11,178,314 38; il passivo di lire 10,025,486 22; il patrimonio di L. 1,157,028 10; alle quali cifre, aggiungendo le partite di giro, titoli e valori in deposito per custodia e per cauzione in L. 1,206,825, si forma il totale generale della situazione al 31 dicembre di L. 13,587,439 12.

Lo stato di rendita e spese al 31 dicembre presenta l'utile netto dell'esercizio in L. 117,702 43, che, ridotto di L. 23,540, lascia un residuo di L. 94,162 43, che passano al fondo di riserva; cosicchè il patrimonio della Cassa di risparmio si concreta come segue: Fondo di dotazione L. 40,000; fondo di riserva L. 965,566 54; fondo di svalore titoli lire 132,973 21; fondo vincolato ad Istituti di pubblica assistenza L. 18,428 35; totale L. 1,157,028 10.

Riguardo agli impieghi ed agli investimenti delle attività, essi sono di tal natura da eliminare qualunque rischio e da permettere quando che sia la loro quasi immediata realizzazione.

Nel 1900 i versamenti ammontarono ad una somma di L. 6,414,244; i rimborsi a L. 6,812,364.

Arresto di un disertore italiano.

Ci scrivono da Bourg Saint-Maurice (Savoia), 28:

Ieri dalla gendarmeria è stato arrestato un tal Confortorio Giovanni Maria, di San Giovanni Bianco (Bergamo). Il Confortorio era soldato nel 5.o reggimento alpino, 46.a compagnia, in esercitazione a La Thuile (Aosta), e disertò per un motivo che non volle dichiarare.

Domani sarà tradotto a Chambéry, in attesa delle disposizioni che in suo confronto prenderà il Governo della Repubblica.

Arti e Scienze

L'inaugurazione dell'Esposizione Romagnola di Belle Arti.

Rimini, 28 (*Stefani*). — Si è inaugurata oggi solennemente l'Esposizione Romagnola di Belle Arti, coll'intervento del prefetto, rappresentante il Ministero dell'istruzione pubblica e quello d'agricoltura, per la Sezione arti applicate, le Autorità e gli espositori.

Parlarono il presidente del Comitato esecutivo, il sindaco, il presidente della Deputazione provinciale, constatando tutti l'ottima riuscita della Mostra.

Alle ore 13 vi fu un banchetto offerto al Comitato d'onore. Parlarono applauditi Facchinetti, segretario del Comitato esecutivo, il sindaco Dupré, l'assessore Bianchini, Ermete Novelli, lo scultore Romanelli ed il sindaco di Forlì.

Esposizione d'Arte decorativa moderna.

(84.o Elenco di sottoscrittori).

Totale lista precedente	L. 727,430
Ghisolfi cav. Enrico, pittore	» 130
Griffa & Ceragnino	» 200
Pia avv. can. Secondo	» 100
Bertieri cav. Oreste	» 100
Carignano Francesco	» 100
Craveri cav. Luigi	» 100
Totale	L. 728,160

Il concorso per le cattedre ginnasiali — Il provveditore agli studi ci comunica che le prove scritte dell'esame di concorso alle cattedre delle materie letterarie nei ginnasi inferiori sono rimandate ai giorni 12 e 13 agosto. Il termine per la presentazione delle domande e dei documenti è prorogato al 10 agosto.

Nell'elenco delle licenziate dalla Scuola Normale femminile pareggiata Domenico Berti (Corso Normale), per errore tipografico si stampò *Brancei* Luigia; leggasi *Brunero* Luigia.

Concorso. — E' aperto un concorso ai posti d'insegnante di geografia fisica ed economica, e di economia politica e commerciale presso la Scuola Superiore d'applicazione di studi commerciali in Genova. Le domande d'ammissione dovranno pervenire al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, non oltre il 30 settembre prossimo.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (83)

EVA VITTORIOSA

ROMANZO

di PIETRO COULEVAIN

— Li trovo deliziosi.... La vita, in Europa, ha elementi che da noi non esistono ancora, ed è ciò che ci attrae e ci trattiene..... Tutti i miei altri Natali non mi hanno lasciato nessun ricordo, ma, questo, sono sicura che non lo dimenticherò mai!.....

L'indomani, nel pomeriggio, Annie e sua suocera ricevettero i bambini di Blonay; alla sera vi fu un ballo pei parenti e pei servi del castello, che fu aperto dal marchese e dalla marchesa. Dora era fuori di sè; le pareva di vivere in pieno romanzo.

— Come tutto ciò è interessante — disse alla signora Rouald.

Poi, sotto voce:

— Giacomo può dirsi fortunato che io non sia venuta prima a Blonay!

Le quattro americane ebbero, della loro visita, un'impressione delle più piacevoli. Appena in treno, Elena disse:

— Dody, ti meriti una buona nota; non t'avrei creduta capace di una così perfetta condotta.

— Grazie tante!

— E' la marchesa madre, confessalo, che te ne ha imposto.

— E' vero; per nulla al mondo avrei voluto *choquer* quella gran dama così semplice e così gentile. Del resto ho sentito subito che fra quella gente bisognava, per non stonare, mettere una sordina alla nostra modernità. .... E fra parentesi, sono stata molto fiera d'Annie..... Credo, in parola d'onore, che un'americana ben nata, bene educata può porsi all'altezza di qualsiasi condizione. Se s'ha bisogno di una regina in qualche parte, in Europa, non s'ha che da venire a cercarla da noi.

— Ebbene, sei modesta, almeno! — disse la signora Rouald, sorridendo.

XIV.

Il 2 gennaio, la signora Rouald e le sue compagne partirono per Roma. Avevano preso al loro servizio uno di quei corrieri italiani che sono la provvidenza delle americane sole, uomini intelligenti, discreti, e ben sovente di una devozione cavalleresca.

Per cura di Giovanni esse viaggiavano come principesse e trovarono preparato per riceverle, all'*Albergo del Quirinale*, un bell'appartamento esposto a mezzogiorno, con vista sul giardino, composto di una sala di ricevimento, una sala da pranzo e quattro camere da letto.

Dovendo arrivare al mattino col primo treno, non avevano avvisati i Verga; ma quel giorno stesso, fra le tre e le quattro, Elena e Dora, impazienti di rivederli, si fecero condurre alla palazzina che, per ragione d'economia, avendo affittato il loro palazzo, avevano preso nel quartiere del Macao.

In casa Verga l'etichetta non era molto severa; le visitatrici furono subito introdotte dal domestico nella gran sala, dove trovavansi i padroni. Esse si fermarono un istante sulla soglia, assai sorprese. Il marchese e due signori eleganti, arrampicati su scale, stavano presentando dei quadri contro al muro tappezzato di broccato e la marchesa, ritta in mezzo alla sala, abbigliata per uscire, giudicava dell'effetto. Vedendo le sue compatriote, ella dette un piccolo grido di gioia. I tre uomini scesero prestamente dalle loro scale; il marchese Verga venne a dare la benvenuta alle americane e presentò i suoi amici.

— Il principe Viviani, il duca Marzano.

Udendo quei titoli, la signora Rouald e la signorina Carroll si guardarono, meravigliate; non appena si trovarono sole colla marchesa, Dora le domandò se era un vero principe e un vero duca che ella aveva visto.

— Lo credo..... E con genealogie d'un chilometro di lunghezza..... Si divertono nell'aiutarci ad ornare la nostra casa. Gli italiani sono molto alla mano; vedrete.

Dopo lo scambio delle notizie di America e di Parigi, la marchesa propose alle sue amiche di condurle alla passeggiata. Il tempo, molto mite, permetteva la vettura scoperta.

— Oh! cara vecchia Roma! — esclamò Elena, quando si trovò sul corso, guardando attorno a sè con aria commossa. — Si è sempre felici di rivederla! Ci sono venuta con Enrico nei primi mesi del nostro matrimonio, e ne ho serbato un vivo ricordo. Credo che riconoscerei tutte le vie antiche, tutti i palazzi.

— Saranno bene otto anni che io non l'ho vista — disse Dora. — Le mie gambe hanno serbato la memoria delle interminabili gallerie del Vaticano, attraverso alle quali mi hanno trascinata. Avevo preso le statue in odio, eccetto l'Apollo del Belvedere, quella bella figura alata....

— Alato l'Apollo! Oh! Dody, quale mitologia! — esclamò la signora Rouald. — Ti confondi con Mercurio.

— No, no; so bene che non ha ali ai piedi, ma mi ha dato l'impressione che può camminare sull'aria e sull'acqua, d'un vero uomo-dio. Non l'ho mai dimenticato..... A proposito, marchesa, se vede il conte Sant'Anna me lo mostri.

La marchesa si mise a ridere.

— Ah! il conte Sant'Anna, a proposito dell'Apollo!..... Ne sarebbe ben lusingato se lo sapesse!

La signorina Carroll arrossì, poi, vivacemente, soggiunse:

— Avrebbe torto..... In me le idee si seguono, ma non si associano sempre, e siccome non lo conosco, non potrei far confronti.

— E' vero; del resto egli è molto bello, non è vero, Elena?

— Molto bello — rispose la signora Rouald, in tono indifferente.

— Lo vedremo certamente al Pincio.

Quelle parole dettero ad Elena una commozione inattesa. Ella comprese allora quanto il ricordo d'Ouchy sarebbe imbarazzante. E nello stesso tempo sentì ben chiaramente che non avrebbe dovuto venire a Roma così presto.

Leggete in quarta pagina

La vendetta di Regina.

Il giorno innanzi aveva piovuto; temendo l'umidità, la marchesa dette ordine al cocchiere di non andare a Villa Borghese, ma subito al Pincio.

La vettura salì lentamente la collina indorata dal sole per arrivare alla terrazza, dove i mondani vanno a scambiare saluti e gli artisti ad impregnarsi della divina malinconia che il tramonto spande su Roma.

Le tre americane erano là da cinque minuti, quando la marchesa esclamò:

— Ecco Sant'Anna!

Dora ebbe abbastanza potere su se stessa per non voltare il capo.

Lelo, avendo riconosciuta la marchesa Verga, lasciò gli amici coi quali conversava e si appressò alla sua vettura.

(Continua).

GLI SPETTACOLI D'OGGI

BALBO (Compagnia d'operette Maresca), ore 21: *I Saltimbanchi*. — Negli intermezzi verrà eseguita la *Preghiera della Regina* della signora Mary. — L. 0 70.

ARENA TORINESE (Compagnia Rossi-Gabbrielli), ore 20,45: *L'Assommoir* (Serata [illegible]) — L. 0 40.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1130

La commemorazione di Umberto I al palazzo Carignano fatta dal deputato Daneo.

Il vasto e solenne intercolonnio del Palazzo Carignano, severamente parato a lutto, con, tra arco e arco, lunghe catene d'edera e nel centro, intorno alla tribuna, un vero trionfo di palmizi e di fiori, aveva tutto l'aspetto d'un tempio preparato per una cerimonia augusta.

Allineati, eretti contro le pareti, sostenuti da alfieri immobili, i vessilli, gli stendardi di una sessantina di Comizi e di Sodalizi diversi facevano come una lunga fascia tricolore.

La folla, addossata alle colonne, stipata contro le balaustrate, raggruppata sul primo ramo delle immense scalee, presentava un effetto imponente. Numerosissime le signore, molti gli ufficiali in alta uniforme, molti ancora i rappresentanti degli Istituti cittadini, i consiglieri provinciali e comunali.

Il prefetto pure assisteva alla cerimonia, incaricato anche di rappresentare il sindaco senatore Casana, partito oggi per Roma.

Alle 17 precise, l'on. Daneo, in un attento silenzio, fattosi improvvisamente, prende la parola.

Egli esordisce evocando la prima tremenda impressione che, un anno fa, da un capo all'altro della Penisola scosse il popolo italiano all'annunzio: *Hanno ammazzato il Re!*

« Ebbene — aggiunge l'oratore — sentivo stamane, laggiù, dinanzi alla Gran Madre di Dio, e sento qui presentemente le anime vostre vibrare colla mia e rivivere ancora le ore angosciose dell'epoca. »

Poi, in una rapida sintesi, l'on. Daneo ricostruisce la giovinezza di re Umberto e quell'epoca di speranze, di lotte, di sacrifici, di fede in cui si sviluppò e si svolse la sua adolescenza.

Qui a Torino, dove convenivano gli esuli di ogni provincia; qui, dove si preparava il riscatto nazionale, e profetizzava Gioberti, e meditava D'Azeglio, ed operava Cavour, l'anima del giovane Principe a poco a poco si esercitava, temprava, preparava agli eventi.

Ed eccolo, a soli quindici anni, nel 1859, chiedere un cavallo ed una spada ed invocare di combattere egli pure per l'indipendenza: ed eccolo, poco di poi, appena diciassettenne, in Toscana, al suo primo viaggio politico, meravigliare colla sua assennatezza sì il suo consiglio Bettino Ricasoli, il fiero barone; ed eccolo, finalmente, nel 1866, a Custoza, in piena battaglia, a ricevere il battesimo del sangue.

E qui passa davanti all'uditorio, per le calde e colorite parole dell'oratore, la fantasmagoria della terribile giornata: il Principe imperterrito in mezzo alla mitraglia, la carica della cavalleria contro il forte quadrato, e lo sfilare delle schiere italiane salutando, fra il rombo della mischia, il giovane eroe.

Ma intanto gli avvenimenti incalzano; il ciclo eroico delle battaglie si chiude e la rivoluzione e la monarchia riunite coronano in Roma l'unità della patria.

E toccata la meta il gran Re muore.

Il valore e la fortuna, la storia e la leggenda avevano fatto di Vittorio Emanuele un colosso ed il pensiero di succedere a tanto Re doveva sgomentare.

Umberto I, tuttavia, si accinse alla propria missione coraggiosamente; succeduto al Padre della Patria, egli seppe e volle divenire il Padre del Popolo. Il movimento delle idee incominciava allora ad accennare a nuove mete economiche e sociali; al sorgere e fiorire di commerci, industrie ed agricoltura, rispondevano nuovi bisogni, nuove aspirazioni di lavoratori. La legge sull'istruzione obbligatoria entrava allora in vigore; la legge elettorale già era promessa e doveva dare nuova base e nuova indole alla rappresentanza nazionale.

La Monarchia italiana era chiamata necessariamente ad assumere uno spiccato carattere democratico.

E Umberto I comprese i tempi e le esigenze nuove, e tutte le legislazioni tendenti a favorire le classi chiamate umili trovarono sempre in lui un caldo propugnatore. In otto legislature, pertanto, dal 9 gennaio 1878 al giugno 1900, sessantaquattro disegni, tra quelli dovuti all'iniziativa parlamentare e quelli presentati e ripresentati dai Governi, ebbero intento di legislazione sociale. Era stato lungo, faticoso il lavoro; in un campo nuovo, procedendo a tastoni, in mezzo a mille ostacoli, sorgenti talvolta dai pregiudizi di coloro stessi che avrebbero dovuto più validamente cooperare, il nuovo Stato italiano aveva gettato le prime solide basi di un grande e nuovo edificio di legislazioni sociali.

E la parola dell'amato e popolare Re, inaugurando al 16 giugno 1900 la XXI Legislatura, parve, per forza di destino presago, assumere l'andatura di un testamento e il valore di un monito solenne:

« Lunga ancora è la via che abbiamo da percorrere per curare ogni miglioramento possibile delle condizioni delle classi lavoratrici.

« Dissi che avrei provato agli Italiani che le istituzioni non mentono.....

« Spetta a me di mantenere la sacra promessa.....

« Spetta a voi fare che il popolo seguiti a considerarle come il più saldo strumento del suo benessere..... »

Ed egli, il Re Buono, l'ha mantenuta la sua promessa, ed il plebiscito di dolore degli italiani in questo primo anniversario della sua morte ne è la prova.

Imperocchè il padre del proprio popolo re Umberto lo fu davvero.

Ovunque fu una sventura da lenire, una miseria da sollevare, del coraggio da infondere, a Verona, a Casamicciola, a Busca, a Napoli, il Re si trovò sempre al suo posto, ed esercitò sempre la sua sovrana missione.

Egli era buono, e faceva il bene naturalmente, spontaneamente, semplicemente, così come il sol fa la luce.

E l'hanno ucciso!

L'oratore, interrotto spesso da applausi, giunge così al termine del suo discorso, invitando ancora, in un'ultima invocazione, quanti hanno cuore italiano a stringersi intorno al vessillo sabaudo, simbolo dell'unità e dell'avvenire della patria.

Lunghe e calde grida di: *Viva il Re!* si levano a questo punto dall'assemblea, e l'oratore scende dalla sua tribuna fra un interminabile scrosciare di battimani.

Un ringraziamento del sindaco ai promotori della cerimonia di stamattina.

Il sindaco senatore Casana ha rivolto oggi a ciascuno dei componenti il Comitato ordinatore della cerimonia di stamattina il seguente ringraziamento:

« Interprete della cittadinanza, mi permetto di rivolgerle vivi ringraziamenti per l'opera data calda di affetto alla memoria di re Umberto I. La Duchessa d'Aosta, commossa delle nobili onoranze, desidera sia noto al Comitato quanto apprezzò il pensiero e il modo elevato di attuazione.

« *Firmato:* CASANA. »

Chiusura della Biblioteca Civica.

Oggi, anniversario della morte del re Umberto, la Biblioteca Civica resterà chiusa.

I veterani ed i reduci a Superga in memoria di Carlo Alberto.

Ieri, appena finita la solenne funzione sulla piazza della Gran Madre di Dio, le Associazioni dei veterani del 1848-49 e dei reduci dalle patrie battaglie ed altre si recarono colla funicolare a Superga per assistere alla Messa anniversaria che si suole da più di mezzo secolo celebrare in memoria di Carlo Alberto. Gli intervenuti erano oltre duecento, con sei bandiere. Erano nel corteo pure i generali Bava-Beccaris e Sacco.

Celebrò la Messa solenne il prefetto della Basilica, monsignor Amedeo Bonnet, il quale, dopo la funzione, rivolse ai veterani ed ai reduci colà raccolti una patriottica allocuzione.

I medesimi indi deposero sulla tomba di Carlo Alberto una splendida corona, ed in seguito si radunarono nella sala detta dei Principi, dove il canonico Bonnet offerse loro il vermouth.

Reduci e veterani tornarono poi a Torino nel pomeriggio, dopo un fraterno banchetto al *Ristorante della Funicolare*.

Un pubblico Comizio pel riposo festivo.

Il Comizio indetto dall'Unione miglioramento commessi e impiegati privati: *Pro riposo festivo*, ebbe luogo ieri, alle 15, nel salone dell'Associazione Generale degli Operai, e riuscì discretamente affollato.

Presiedeva il signor *Rebora*, il quale, dopo aver accennato agli scopi dell'adunanza ed alle varie fasi dell'agitazione per ottenere quanto da tempo si chiede a nome di tutti i lavoratori, ringraziò gli aderenti, gli intervenuti e la stampa.

Notiamo fra gli intervenuti i consiglieri comunali Allasia, Bertelloi e Cerruti, e vario rappresentanze: Lega pel riposo festivo, Camera del lavoro, Federazione italiana impiegati e viaggiatori di commercio, ecc.

Mandarono la loro adesione Cagno, Morgari ed altri.

Gli oratori prescritti erano due: il professore cav. G. C. Molineri, dell'Unione liberale monarchica, ed il prof. Sambucco, socialista.

E primo a parlare fu il *Molineri*. Egli si dichiara antico fautore del riposo festivo, poichè fu da quando si iniziò l'agitazione per questo riposo era già stato designato a prendere parte ad un Comizio, che poi non ebbe più luogo.

Parlerà come gli suggeriscono le sue convinzioni, poichè egli non rappresenta nessun partito. Sostiene con grande copia di argomenti la questione del riposo festivo, perchè la ritiene una questione non solo di alta umanità, ma di giustizia. Spiega le ragioni fisiologiche, igieniche e morali che militano a favore del riposo. Trova però l'ordine del giorno alquanto restrittivo nella forma. Vicino alle ragioni d'ordine igienico, morali ed economiche avrebbe voluto aggiungere anche le ragioni religiose. La questione religiosa è indiscussa nello stesso titolo.

Non approva nemmeno che si invochi una legge per obbligare il riposo festivo. Porta a proposito due o tre esempi del come vanno a finire certe leggi. Il riposo festivo dev'essere inteso da tutti. Sarebbe più efficace la propaganda.

Il prof. *Sambucco*, dopo aver detto che il professor Molineri ha difeso giovanilmente la causa del riposo festivo, fa numerose considerazioni intorno a questo riposo, che ormai si impone per le attuali condizioni dei lavoratori, a cui non basta il riposo giornaliero. Ma per ottenere questo giustamente si vuole bisogna organizzarsi. Coll'organizzazione si riesce a far sentire la nostra voce al Governo. In una parola il riposo festivo dev'essere obbligatorio per legge.

Il presidente *Rebora* dà qualche spiegazione sull'ordine del giorno:

Rosso dice che il riposo festivo non si otterrà che per legge, e ne spiega i motivi. Già molti aderenti, per accaparrarsi la clientela clericale, chiudono i negozi appiccicando sulla bottega la scritta: *Riposo festivo.*

Uno del pubblico grida: « Non è vero! »

Nasce qualche rumore.

Si mette in votazione la chiusura, che è approvata.

Ma uno vuole ancora parlare.

Il *presidente* « ..... Ma è la chiusura? »

Parli! Parli! — si grida.

E viene al banco degli oratori un signor *Longhi*. Egli dichiara che i clericali approvano il riposo festivo purchè sia incluso nella questione il sentimento religioso.

Il *presidente* annunzia che anche l'on. Nofri dirà qualche cosa.

L'on. *Nofri* dirà brevemente la sua opinione. Tutte le leggi urtano qualche interesse, e perciò anche quella che si chiede pel riposo festivo urterà degli interessi, e sarà una violenza, ma bisogna invocarla, altrimenti non se ne farà nulla. Come il collega Sambucco, vuole che i lavoratori si organizzino per la rivendicazione dei loro diritti. In Parlamento non c'è una voce sola che tuoni: quella dell'organizzazione. E dei vantaggi di questa, che chiama la vera forza civile ed economica del nostro paese, parla a lungo. Attacca i clericali, che non ebbero il coraggio di venire ad esporre le loro ragioni al Comizio. Dichiara infine che, se nemici della patria ci sono, questi non sono i socialisti.

In ultimo viene approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Comizio indetto dall'Unione miglioramento commessi ed impiegati privati il 28 luglio 1901, riconoscendo nei lavoratori tutti il diritto, valuto da ragioni d'ordine etico, igienico ed economico, di avere una intera giornata libera ogni settimana; vista la necessaria infruttuosità di tutte le agitazioni tentate fin qui a proponentesi il mutuo accordo degli imprenditori e dei salariati; convinto che, pur non mancando negli imprenditori il buon volere, occorrerebbe per sempre l'unanime loro adesione, e che questa non può spontaneamente avvenire per la lotta d'interessi ferventi fra loro; domanda che una legge dello Stato venga al più presto a stabilire il diritto dei lavoratori al riposo festivo e l'obbligo degli imprenditori di accordarlo e rispettarlo; ed invita tutti gli impiegati e commessi ad organizzarsi e a sostenere ogni agitazione tendente ad ottenere quella legge. »

Il Duca degli Abruzzi a Monza. — Il Duca degli Abruzzi è partito ieri mattina, alle 9, col treno 15, da Porta Susa, per Milano, onde prendere parte oggi lunedì alla cerimonia di Monza.

Il sindaco a Roma. — Il sindaco nostro senatore Casana, partì ieri, alle 15, per Roma, e rappresenterà la città di Torino alla manifestazione d'oggi al Pantheon.

La nostra Corte d'Appello ha fissato la sessione estiva degli esami d'idoneità al notariato per il giorno 27 prossimo agosto, alle ore 9, nei locali della Corte stessa.

Due suicidi in una stessa via. — Alle ore 15,30 di ieri il portinaio di una casa in via Donati, certo Maffiotti Luciano, volendo porre termine alle sue lunghe sofferenze, essendo tubercolotico, attese il momento in cui si trovava solo in camera e ingoiò una fortissima dose di guaiacol, di cui era munito onde prenderla a piccole dosi, secondo le prescrizioni del medico.

La morte del disgraziato fu quasi istantanea.

Quando la madre e la figlia del Maffiotti ebbero s'accorsero del tristo fatto, ne diedero avviso al Municipio. Si recò subito sul posto il dottore di guardia signor Turbil, ma l'egregio sanitario non potè fare altro che accertare il decesso.

— Stamane, poi, alle ore 7 circa, nella stessa via Donati, al N. 15, accadde un altro triste caso.

Una donna, moglie di un impiegato ferroviario, soggetta a disturbi nervosi, si precipitava dal terzo piano nella sottostante via.

Portata al San Giovanni, l'infelice cessava di vivere pochi istanti dopo, avendo riportato, fra le altre gravi ferite e lesioni, la frattura del cranio.

Sul luogo accorse l'Autorità.

Lo scoppio d'una macchina per l'acetilene. — Ieri il calzolaio Faletto Alberto, d'anni 41, abitante in via Buniva, era intento a preparare con apposita macchina il gas acetilene.

Non si sa per qual causa, la macchina scoppiò improvvisamente ed il Faletto, colpito dai frantumi, riportò, fra le altre ferite, la frattura dell'antibraccio sinistro. Venne giudicato guaribile in una trentina di giorni.

Una giovane ladra còlta in flagrante. — Verso le ore 6 di stamane certa Degiorgis Carlotta, abitante al 5.o piano della casa N. 26 di via Barbaroux, uscì dal proprio alloggio per recarsi da una vicina di casa a nome Damiano Margherita, lasciando la porta aperta. Quando rientrò trovò che durante la breve sua assenza in casa sua era furtivamente entrata una giovane donna, la quale in quel mentre stava frugando in un guardaroba.

La Degiorgis l'afferrò e la tenne ferma, chiamando in soccorso la vicina Damiano affinchè la aiutasse in quest'impresa.

Avvisate le guardie municipali, due di queste accorsero ed accompagnarono la ladra alla Questura. Quivi si qualificò per Ferrero Maria, d'anni 16, fantesca disoccupata, senza fissa dimora.

Indosso le venne trovato del denaro e degli oggetti rubati alla Degiorgis.

A 16 anni, non c'è male! Promette bene la giovinetta!

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Pro Patria et Rege. — Stasera, 29, ore 21, commemorazione di Umberto I nella sede sociale.

STATO CIVILE DI TORINO.

27 luglio 1901.

NASCITE 35: di cui maschi 19, femmine 16.

MATRIMONI: Bergese Pietro con Molla Carolina — Borsotti Giovanni con Baggiani Anna — Casale Antonio con Sandigliano Teresa Maddalena — Guerrazzi Giuseppe con Lucchio Antonia — Marchetti Tommaso con Macchiarielli Anna — Rossi Carlo con Pecchio Angela — Valabrega Pacifico con Marasco Ida.

MORTI: Durando Maria n. Bianco, d'anni 62, di Cameruna, portinaia, via Montebello, 24.

Trucchino Virginio Pasquale, id. 36, di Torino, scatolaio, via Stampatori, 16.

Magnetti Michele, id. 79, di Altessano, contadino, stradale di Nizza, 343.

Varetti Antonietta n. Gilliavel, id. 44, di Aosta, casalinga, stradale di Casale, 106.

Mondiglio Pietro, id. 36, di Alpignano, contadino.

Megliocco Pietro, id. 55, di Polonghera, panattiere.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 10, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 3.

COSE LIETE.

Nozze cospicue a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 28, ore 15,50:

Stamane, alle ore 9, nella chiesetta di San Rocco, presso Lavagno, vennero celebrate le nozze del principe Alberto Giovanelli con la signora Marianna Serego Allighieri. Erano testimoni del principe l'on. Ghigi e il conte Bernini, il nobile Guillion e il cavaliere Delotti. Molti splendidi regali vennero offerti alla sposa.

ULTIME NOTIZIE

LA SOLENNE COMMEMORAZIONE DI RE UMBERTO A ROMA

(Per dispaccio da Roma alla **Stampa***).*

Roma, 29, ore 10,45.

L'animazione in città.

Sino dalle prime ore del mattino la città è animata: moltissime sono le bandiere abbrunate; al Pantheon sono già state prese tutte le disposizioni per l'arrivo dei Sovrani. Durante la notte si completarono gli addobbi. Molta folla staziona attendendoli.

La città è animata straordinariamente: migliaia e migliaia di persone giunte da ogni parte d'Italia, venute dall'estero si riversa per le vie e per i corsi.

Vivo contrasto con questa animazione della strada, fanno i negozi chiusi, recanti scritte listate a lutto.

Il cielo è senza una nube; il sole aggiunge a tutto quel movimento la vivacità della luce e dei colori.

Al politeama Adriano.

Nello stesso tempo a gruppi i cittadini muovono verso il politeama Adriano. Il tempo è bellissimo.

Essendosi disposto, per non turbare la solennità, che le porte si chiudano alle otto e un quarto, già assai prima il politeama Adriano si va riempiendo di uomini e di signore abbigliate di nero. Dinanzi al teatro alcuni studenti distribuiscono un numero unico e gli strilloni vendono distintivi, medaglie e cartoline commemorative. Una grande folla di curiosi staziona dalle sette sulla piazza, attorno al monumento Cavour.

Nell'interno del teatro non si fece alcun addobbo ai palchi e in platea. Soltanto sul palcoscenico si erge una severa tribuna per gli oratori, rivestita di crespo con galloni d'argento. Dietro la tribuna sono molte file di poltrone dorate per le Autorità.

Lo sfondo del palco è rivestito di trofei di bandiere nazionali e arbusti esotici, fra cui spicca un marmoreo busto di Umberto. I palchi del proscenio a destra e sinistra sono stati riservati agli uffici della Presidenza del Senato e della Camera; per Villa si siede sul palcoscenico. Un lungo tavolo rivestito a lutto è riservato ai giornalisti al posto dell'orchestra. Siccome il sindaco senatore Casana arriverà soltanto alle ore dieci, rappresenta il Municipio di Torino l'on. Badini-Confalonieri.

Il procuratore generale è rappresentato dal sostituto comm. Martinotti. Tra i presenti noto il sindaco Colonna, i deputati Lucifero, De Amicis, Stelluti-Scala, Menotti Garibaldi, Chimirri, Nuvoloni. In un palco di primo ordine noto Prinetti e Cocco-Ortu.

Alle otto e mezzo precise entrano Panzacchi e Vecchini.

Il presidente del Comitato centrale, Fabrizio Colonna, saluta con brevi parole i pellegrini patriottici, quindi comincia a parlare l'avv. Vecchini.

Il discorso di Arturo Vecchini.

L'oratore esordisce ricordando gli ultimi giorni di vita di re Umberto, quando tra la giovinezza discese da Trento salìa su dal cuore il sogno nostalgico della patria che spaziava da Trento al Quarnero. Contrappone la rinnovata vitalità di quell'ora all'orrida strage nel tradimento. Qui, con meravigliosa mossa lirica, passa a delineare quale re fosse morto: il re italico, intravveduto nei dì bui e lontani come un'aurora, apparso nella pienezza dei tempi alle genti d'Italia, coronato di speranze e di gloria.

Chi osò infrangere le trame della più nobile vita d'Italia; chi osò rompere il cuore al nato di Vittorio, all'erede delle sante memorie, all'assertore del nostro diritto? Vinto dall'orrore del suo maleficio è scomparso il fosco messo della violenza: ma non è scomparsa la frenesia che non discute e distrugge, che non dimostra, ma uccide. E, quel che è più triste, la negazione di ogni autorità trascorre e tenta oscurare quel che di più intimamente gentile e puro ha la natura umana.

Qui l'oratore ricorda Elisabetta di Absburgo, fantasima di bellezza, che cerca coi lacrimosi occhi materni la tragica ombra del figlio; Umberto di Savoia, ideal forma di bontà, che mentre leva il braccio a salutare il suo popolo, scopre le vie del cuore generoso. Nota che sarebbe troppo triste che nè la bontà nè il dolore assicurassero dalla strage nè dal martirio non avesse avuto forse l'idea se i gonfaloni di cento e cento città non riaffermassero oggi col nuovo plebiscito la gloria di Savoia conserta alle fortune d'Italia.

Ricorda con frase smagliante quelle che furono le città italiane nella varietà delle loro forme politiche, nella ricchezza delle loro tradizioni, nella diversità delle loro stirpi, e alle più illustri fa come un poetico richiamo, enumerando quello che hanno di più singolare nelle attitudini e nella storia; fra le altre dice di Torino: la forte, legislatrice e guerriera, che in sè educò lo spirito dei liberi ordini e instaurò quella milizia cittadina che Machiavelli vaticinava restitutrice della nazione ed Emanuel Filiberto disciplinò, nucleo iniziale ed avanguardia del cavalleresco esercito nostro in cui pulsa il cuor della Patria.

Mostra come sovra tanta varietà etnica, di cultura, di storia, Roma, la Grande, chiamasse e unificasse in sè l'Italia antica e la nuova. Descrive con fulgore di immagini l'esilio figura ardente di fede incrollabile di Carlo Alberto, che gitta il seme della diana; la figura grande di Vittorio che ascende il Campidoglio con crollabile. Umberto, dopo il periodo eroico, si trova nel momento critico della ricostituzione civile.

Qui l'oratore dice ciò che di lui scriverà lo storico e canterà il poeta.

Lo storico dirà che fra due generazioni seppe temperarle e accordarle; che, re costituzionale per eccellenza, mostrò come si possa essere la più umile e la più alta persona dello Stato: umile psicologicamente, dacchè deve rinunziare a quel che più gli uomini amano: la intera responsabilità delle opere proprie; alta moralmente, dacchè rispecchia, riassume la mente e il cuore di tutto un popolo e ne diventa duce e maestro, restando nell'ombra e tenendo alta la fiaccola che illumina le vie della vita.

Alla memoria del Padre diè in custodia del Patto; agli umili la eroica bontà e pose la democrazia a base nuova dello Stato; alle istituzioni diè la potestà di attrarre i ribelli, i diffidenti e i seguaci di altre forme politiche, mostrando con l'esperimento che il Principato dei plebisciti è guarentigia e strumento di tutte le libertà, campo aperto alla conquista di tutta la equità sociale. E merito di essere sepolto nel Pantheon, dove Roma pagana eternò adorando i suoi numi, la terza Italia depone piangendo i suoi Re.

Ma il rapsodo, se l'età mercantile concede ai morti che vivranno nelle memorie il fiore del canto, dirà l'infinita misericordia effusa bontà, per cui corse incontro alla morte, dove il dolore, ha meno appariscenti le forme, pur di profferire la parola che riconforta e dare il soccorso che rianimi, a Napoli, a Casamicciola, dovunque fosse umana miseria da sollevare. E dirà anche che nell'ultimo istante non vide il livido assassino fuggente, ma fra il rombo delle trombe gli parve essere nel dì lontano in cui Bixio, il fratello fulmineo di Garibaldi, gli strinse la destra ammirando; e gli parve morire in un'ora di vittoria, sotto il cielo latino, ravvolto nel superbo tricolore d'Italia. E dirà anche il poeta che nella Casa regale una dolce bionda augusta signora, Margherita, divino sorriso e inestinguibile profumo della vita d'Italia, piegò nell'angoscia infinita e forse le riapparve un lume di poesia davanti alla culla recente, che le ridisse il mistero che lega le culle alle tombe. E di quel lume sentì raggiare Elena, venuta d'Oriente, semplice e fiera discendente di poeti e di eroi, che darà grazia e gentilezza a questa terra che ama.

Ma oltre lo storico e il poeta sale la voce di tutto quanto il popolo, a Vittorio Emanuele III, che, asperso di sangue paterno, profferì parole d'amore e di libertà.

Qui l'oratore esprime la sua fede ardente nell'Italia che sorge; i conflitti degli interessi, le correnti discordi del pensiero dovranno comporsi, e l'Italia, nella coscienza civile educata, nell'ampliata cultura, nelle industrie crescenti, nei nuovi mercati che si aprono, ritroverà il posto che le compete nel mondo.

Ma si hanno da combattere le transazioni, che sono segno di viltà; le apatie, che annullano l'essere; le iniquità da chiunque consumate e dovunque. Si ha, insomma, da risollevare in noi stessi il senso delle forti e sane idealità. Quaranta duri secoli, con il corso del Po, alta la bianca croce e l'aquila davanti, avendo ciascuno una fede, un ardimento, un proposito.

Ed anche oggi, se sfavilla un riso di poesia, se un'alta parola è profferita, se una gesta di gloria è compiuta, ci vien da essi, da questi nobili Savoia, custodi e diffonditori di ogni idealità nazionale. Se ci domandano la lealtà che serbi con fede immutata il Patto fra la Reggia ed il Popolo; se ci domandano la bontà fatta di umana indulgenza e di forza; la bontà che si votò fino all'intero sacrificio di sè, noi rispondiamo: « Umberto ». Se ci domandano la squisita gentilezza italica, che è fior di arte e sorriso di vita, noi rispondiamo: « Margherita ».

Se ci domandano l'audacia che veleggia incontro al mistero, strappando le vittorie della scienza alla natura, tra gli orrori della bianca sfinge che abbaglia, noi rispondiamo: « Luigi di Savoia ».

Se ci domandano la giovinezza che sorga di tra il sangue, come fosse un'aurora e gitta l'ardente cuore alle aeree cime nembose, noi rispondiamo: « Emanuele III », il Re giovine nostro a cui mandiamo i saluti e gli auspicii.

E se la forza e la gentilezza, se l'ardimento e la fede facciamo agitare nei venti il tricolore, che è pieno di memorie e di fati. Se ci dicono che a certe ore l'Italia par diventata Bisanzio, noi rispondiamo: « Roma ».

« In alto i cuori, o italiani, nel nome caro di Umberto, nel nome grande di Roma, per la gloria di Savoia e d'Italia. »

Il discorso di Vecchini fu parecchie volte interrotto da scroscianti applausi. La sua parola calda, colorita e appassionata, lo splendore delle immagini hanno commosso e trascinato l'uditorio al più schietto entusiasmo. Allorchè ebbe vibrate parole contro gli anarchici che, non potendo discutere, aggrediscono, che non potendo risolvere, uccidono, il pubblico si alzò plaudendo. Un'altra prolungata ovazione si ebbe allorchè fece un inno al bello e cavalleresco esercito nostro. Suscitò commozione indicibile quando, con fine delicatezza, alluse alla principessa Jolanda di Savoia. Ma anche più insistente e più fragoroso fu l'applauso allorchè, terminando, accennò a Vittorio III che sorge tra il sangue come l'aurora e gitta il suo cuor generoso oltre le vette nembose del dolore proferendo una parola di libertà. Tutto il teatro scattò in piedi gridando: « Viva il Re! » fra il delirio dei presenti. Nè va taciuta l'ovazione che ebbe l'oratore allorchè, alludendo a Trento e Trieste, disse che re Umberto morendo non vide il piccolo vile uomo che fuggiva nell'ombra terrorizzato del suo delitto, ma negli occhi aveva l'immagine del vessillo di Trento disceso dalle genti italiche che ancora aspettano.

Altra frase che produsse profonda impressione fu l'accenno al Pantheon: « Là dove la Roma pagana innalzava i suoi numi adorando e la terza Roma depone piangendo i suoi Re ».

Vecchini termina dopo quaranta minuti fra un ultimo interminabile applauso.

Indi intraprende a parlare Panzacchi.

Panzacchi comincia salutato da un lungo applauso.

Il discorso di Panzacchi.

L'on. Enrico Panzacchi comincia: « Mentre la città di Roma, fusa con l'anima d'Italia, commemora il suo amato Re, sorgono nella mia mente i ricordi di due giornate memorabili, purtroppo assai dissimili, ma per questo appunto riunite in me da un affetto doloroso.

« Il 23 gennaio 1871 veniva in Roma Umberto, figlio primogenito di Vittorio Emanuele II, principe di Piemonte. Entrava per la prima volta nella sacra città, e gli sedeva allato Margherita di Savoia. Quanto amore e quanto entusiasmo di popolo intorno a quelle due giovanili figure di principi! Nella prestanza gagliarda del suo aspetto, Umberto ricordava il padre e la sua gloria. E diceva a Roma: « Non indarno avesti fede nella mia Casa che « ti promise una vita nuova di libertà. Io « porto a te il tuo luminoso avvenire indissolubilmente congiunto alle fortune d'Italia. »

« Su quel magnifico vaticinio, scintillante dagli occhi d'Umberto, splendeva il sorriso di Margherita, che al popolo di Roma parve rivelazione di Cielo.

« Passarono quasi 30 anni e Umberto, dopo essere stato 22 anni Re d'Italia, la mattina del 9 agosto 1900 rientrava in Roma gelida salma dissanguata dal regicidio, e, attraverso il dolore di tutto un popolo, andava a raggiungere suo padre nell'eterna quiete del sepolcro.

« Tra queste due date, ahimè! ve ne ha una terza: 29 luglio. La sera infame, la sera tragicamente sarcastica, nella quale, in mezzo agli applausi e ai lieti suoni di una festa popolare, risuonarono i colpi dell'arma omicida.....

« O signori, io vi confesso che, dinanzi a questo orrendo ricordo, il mio primo è un pensiero di dubbio angoscioso. E mi domando: Perchè commemorare? Non avevano forse ragione gli antichi quando certe cose empie e certe giornate nefaste proscrivevano per legge da ogni pubblica memoria?..... Silenzio!..... Ai castighi e alle consolazioni provveda Iddio giusto e misericordioso. Silenzio!....

« E anche questo, o signori, sarebbe un accettabile contegno; ed io sono certo che difficilmente la parola d'un uomo riuscirebbe ad eguagliare la eloquenza di questo silenzio.....

Se non che aveva, purtroppo, ragione Tacito: « Noi siamo padroni di tacere, ma non di dimenticare! » A che varrebbe, pertanto, il nostro silenzio se, e dentro di noi e fuori di noi, tutto ci ricorda il misfatto orrido e raccapricciante con cosi che nessun rumore umano varrebbe mai a sopraffare?

« Noi dunque ti commemoriamo, o Umberto nostro, e ci abbandoniamo alla amara voluttà dei ricordi, sentendo di fare atto degno e pio. Noi ti commemoriamo perchè sentiamo di potere evocare nel tuo nome tutto un poema di gentilezza e di cortesia cavalleresca, di nobiltà, di patriottismo, di sacrifizio, di martirio. Ti commemoriamo perchè siamo convinti che, essendo cominciato per te il regno della Immortalità, noi sopra di te possiamo anticipare il giudizio della storia. Sì, possiamo anticiparlo. E il popolo italiano, che ti amò vivo, sente che ora tu formi una parte preziosa della sua coscienza civile; e sente ancora il bisogno di amarti e vuole adesso ricordarti e invocarti come un conforto e un ammonimento per il suo avvenire! »

L'oratore tratteggia quindi scultoriamente la grandiosa figura di re Umberto, di cui dice: « Ricordiamo ed adoriamo non il Re popolare, che la parola potrebbe nascondere qualche volgare equivoco, *(lunghi applausi)* ma il Re veramente amante del suo popolo. » E prosegue: « Ma nella sera tremenda la rivoltella infame ruppe a mezzo il gesto cortese con cui il Re salutava l'ultima volta il suo popolo. » *(Applausi)*

Panzacchi prosegue ascoltatissimo coll'alta solenne voce baritonale. A un certo punto dice: « Purtroppo, durante il suo regno, non sempre il Parlamento fu nobile arena delle idee, ma qualche volta vi si cozzarono. Mea mobili lotte basate sulle ambizioni personali! » Questa affermata al nuovo parlamentarismo provoca un lungo significante applauso.

L'oratore ricorda l'ultimo colloquio da lui avuto con Umberto. Parlavano della guerra transvaaliana. Il Re gli disse: « Siamo molto amici degli inglesi, ma il cuore ha la sua parte, ma nessuno può essere indifferente all'eroico sacrifizio del piccolo popolo. Nessuno, ma tanto meno noi, che conoscemmo la servitù straniera! » *(Lunghi applausi)*

Panzacchi dice che il delitto di Monza fu un episodio tragico di un grande quadro. « Non fermiamoci all'episodio, miriamo al quadro che è vita italiana! »

Termina facendo parlare Umberto, che così consiglia il suo popolo: « Bada all'idra che, oggi più minacciosa di ieri, trova asilo fra i popoli più civili! Bada ai corruttori! Rispondi che non dalla semenza dell'odio nasce la grandezza di un popolo, ma dalla emulazione feconda. Serba fede alla mia casa; circonda di fede e d'amore il mio figliuolo! »

Lunghi applausi sono dati all'inspirato saluto a Roma « che — dice — nessuna decrepita ambizione sacerdotale toglierà mai all'Italia! »

Panzacchi finisce con queste parole: « Usciamo, rechiamoci ad inginocchiarci al Pantheon! »

Avviene una lunga, interminabile ovazione.

Al Pantheon.

Alle ore otto si celebrò al Pantheon una Messa a cui assistettero i Reali, la regina Margherita, Maria Pia, i Principi e le Case civile e militare del Re. Partirono tutti dal Quirinale in 12 vetture di Corte scortate dai corazzieri. La piazza del Quirinale, lungo il percorso del corteo reale e la piazza del Pantheon, erano gremiti di folla che salutava rispettosamente i Reali e i Principi.

Il Pantheon è stato artisticamente addobbato e decorato a lutto. Nel vestibolo sono state poste delle immense tende nere con frangie d'argento, con trofei di palme. Tutto il soffitto è stato coperto con un immenso velario nero e negli intercolonni sono state poste pure tende di velo nero e trofei di palme e cipressi. Sulla porta del tempio è una epigrafe gigantesca colla scritta seguente:

« *Al Re Umberto I — crudelmente strappatogli — tutto il Popolo italiano — il premio eterno secondo i suoi meriti — con solenne rito prega — nel giorno nefasto dell'anniversario della sua morte.* »

Nell'interno del tempio, tutto parato a lutto, è stato eretto un grandioso ed artistico catafalco, sormontato dalle insegne reali e circondato da numerosi ceri.

La Messa venne celebrata da monsignor Nitti. Le regine Elena, Margherita e Maria Pia l'ascoltarono inginocchiate, vicino, su un inginocchiatoio. Il Re e i Principi stavano in piedi.

Dopo la Messa le Regine pregarono ancora davanti alla tomba di re Umberto.

Facevano servizio d'onore attorno al catafalco i corazzieri reali in grande tenuta. Dinanzi alla tomba di re Umberto sono state collocate splendide corone inviate dalle LL. MM. e dalle LL. AA. RR. La piazza del Pantheon e le adiacenze sono tenute sgombre da cordoni di truppa. La folla che stazionava dietro i cordoni ha salutato riverentemente, con silenzioso i Sovrani ed i Principi Reali al loro arrivo ed alla loro uscita dal tempio.

La funzione è durata venti minuti, quindi i Sovrani e i Principi ritornarono al Quirinale.

Alla chiesa del Sudario.

Alle ore 10 si recarono alla Messa reale alla chiesa del Sudario.

La chiesa era riccamente parata a lutto. Nel centro sorgeva un artistico catafalco. Ha celebrato la Messa monsignor Lanza, cappellano di Corte, che ha quindi dato l'assoluzione al tumulo.

Durante la Messa fu eseguita musica di Kaller. Alla loro uscita dal tempio e lungo il percorso fino alla Reggia i Sovrani ed i Principi sono stati fatti segno ad una affettuosa dimostrazione.

Lo stato di Crispi.

Ci telegrafano da Napoli, 29, ore 9,5:

Le notizie di stamane di Crispi non sono tanto sconfortanti, pur rimanendo gravissime. L'ammalato ha passata una discreta nottata.

Alle ore otto, dal letto, dettò tre telegrammi, uno per il Re, uno per la regina Margherita e uno pel principe Colonna in occasione dell'anniversario della morte di re Umberto.

Lo sciopero di Sardegna composto.

Ci telegrafano da Cagliari, 28, ore 23,15 (*ritardato*):

Alle ore 14,15 è partito un treno per la ricognizione della linea fino a Mandas, con ferrovieri del Genio, ispettori delle ferrovie e agenti della forza pubblica. Le stazioni e i pressi sono occupati militarmente. Nessun incidente.

In seguito alla riunione avvenuta alla Prefettura della Commissione degli scioperanti, dei deputati e dell'ispettore Gioia, lo sciopero è stato composto. La Società aumenta di sessantamila lire il bilancio annuo a favore del personale e dà delle garanzie per la parte morale. Venne redatto un verbale firmato da Gioia, dai deputati, dal sindaco, dal presidente della deputazione; Rebaudengo, e dalla Commissione degli scioperanti. Domani si riprenderà il servizio.

La vittoria repubblicana ai Consigli generali.

Ci telegrafano da Parigi, 29, ore 9,25:

Lo scrutinio della votazione di ballottaggio di ieri per le elezioni ai Consigli Generali, non portò modificazioni nell'aspetto generale dei risultati primitivi, ma accentuò vieppiù la vittoria repubblicana. Stamane si conoscono 94 risultati, sopra 95. Si ebbero 24 repubblicani, moderati 36, radicali 10, radico socialisti 12, socialisti 8, conservatori 3, nazionalisti 1. I repubblicani guadagnano 17 seggi e ne perdono 7.

Fra le particolarità più interessanti dei ballottaggi sono notevoli alcune sconfitte di deputati nazionalisti. Lasserre, Fleury, Ravarin furono battuti dai socialisti. Questi riportarono numerose vittorie, ma subirono un grave scacco a Lilla, ove il sindaco Delory e l'aggiunto Ghesquieres non furono rieletti.

Il ballottaggio a Mayenne, dove Debroglie era candidato, venne aggiornato.

Duello fra giornalisti.

Ci telegrafano da Parigi, 29, ore 10:

In seguito all'articolo di Gerault Richard sulla *Petite République*, Leone Daudet gli inviò i testimoni. Gerault Richard essendo assente da Parigi, non si poterono stabilire le modalità dello scontro.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 27 luglio 1901.

Venezia 56 — 45 — 62 — 39 — 73

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Giuoco del Pallone

Partite d'oggi, 29, ore 16,30.

1ª partita: rossi: Bianchi-Menotti-Rasero; azzurri: Ziotti-Frullani-Sardi — 2ª partita: rossi: Medico-Gay-Foscaro; azzurri: Bellucci-Mazzoni-Ziotti — 3ª partita: rossi: Fussi-Bellucci-Foscaro; azzurri: Sardi-Bussoi-Rasero.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (98)

LA

VENDETTA DI REGINA

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Egli chinò il capo e con voce cupa disse:

— Ho calunniato la più pura, la più virtuosa delle creature..... Ho dichiarato, ho affermato che la signora di Mancelle era stata la mia amante..... E ho mentito indegnamente.

— Ma è impossibile!..... Sei pazzo! — esclamò Rosalia, al colmo dello stupore. — Il barone l'ha trovata in casa tua.....

— Non è lei che ha trovata.

— Chi dunque, allora?

— Regina di Terrias.

— Regina di Terrias! — balbettò la povera vecchia, che non poteva credere ai suoi orecchi.

Egli s'alzò e, camminando per la stanza a grandi passi, in preda alla più viva agitazione, proseguì:

— Sì, Regina di Terrias! Ed è per non comprometterla che, d'accordo con lei, mi sono aggiustato per far cadere i sospetti sull'altra. Tutti furono ingannati, tutti!..... Oh! le nostre misure erano ben prese, le sue specialmente, perchè ella voleva essere sicura di perdere quella sventurata che odiava.

Con voce interrotta egli narrò le cose precisamente come erano andate. Rosalia lo interruppe a più riprese con esclamazioni indignate. Tutte le volte egli le impose silenzio, desideroso di terminare, ripetendo sempre:

— Taci..... Mi maledirai dopo, ma bisogna che tu sappia tutto.

Quando tacque finalmente, ella s'alzò e dalle sue labbra, che il disgusto faceva tremanti, uscì questa sola parola:

— Sciagurato!

— Perdono! Perdono! Se tu sapessi come l'amavo e come l'amo ancora! E' per ciò che non riparo il torto che ho fatto alla signora di Mancelle. Se non fossi trattenuto dal timore di far dispiacere a Regina, andrei a trovare il marito, che è ritornato, e gli direi tutto! Povero signor Leone! Come ha dovuto soffrire quando ha saputo di qual colpa sua moglie era accusata!..... Forse vi ha creduto.....

— Ci ha creduto tanto, che tutto pare rotto fra loro e si parla anche in quella casa di divorzio.....

— Di divorzio!.....

— Sì; l'ho saputo io da una cameriera..... E sai chi si dice che sposerebbe quando divorziasse realmente?

— Chi? — domandò Giacomo, improvvisamente oppresso da una nuova ansietà.

— Oh! — esclamò Rosalia. — Regina di Terrias! Ed è per riuscire a ciò che tu ti sei fatto calunniatore e assassino!

— Regina! — mormorò Giacomo. — Regina! Ma no, è impossibile....., Regina ha giurato di essere mia moglie!

— Ebbene, ella ha ingannato te, come ha ingannato tutti gli altri.....

— Ah! no..... — disse egli con rabbia. — E' a me che ella appartiene..... La voglio e l'avrò.....

— E sarà il suo castigo — disse Rosalia.

Adesso ella non aveva più il coraggio di maledire il disgraziato che vedeva davanti a sè ansante, disperato.....

— Ecco dunque quali erano i bei progetti d'avvenire di cui volevi parlarmi! — disse ella con amarezza.

— Sì, — rispose egli così voce dura, — e siccome è in ciò che ho posto la speranza di tutta la mia vita, non voglio esaminare se Regina è degna o no del mio amore. La obbligherò a mantenere la sua promessa, o accadrà una disgrazia.....

— Una disgrazia?

— La ucciderò e mi ucciderò dopo.

Aveva Rosalia bene inteso?..... Suo figlio parlava di uccidersi!..... Ella dimenticò a qual punto era vile per non più pensare che a salvarlo.

— Nessun scandalo, nessuna risoluzione disperata, — disse ella, — per quanto poco tu valga, hai il diritto di vivere per me, e ho io il diritto di salvarti. Poichè non puoi vivere senza Regina, te la saprò dare, anche a suo malgrado. Ella sarà tua moglie, te lo prometto..... Non voglio, del resto, che quella donna possa divenire un giorno moglie di Leone. Non bisogna sopratutto che egli pensi a divorziare..... Quella povera signora Maria che io ho accusata, che io ho oltraggiata, ha già sofferto troppo..... Sarebbe quello l'ultimo colpo, e io debbo risparmiarglielo. Partirò domani per Amiens; m'incarico di veder Regina.

— E di condurmela? — domandò Giacomo col cuore gonfio di speranza.

— Farò, per lo meno, tutto il possibile e l'impossibile per riuscirci. Ma tu promettimi di essere calmo e savio.

— Te lo prometto.

Rosalia mantenne la parola. L'indomani, nel pomeriggio, giunse ad Amiens e si presentò senza indugio al palazzo di Mancelle. Domandò di essere introdotta da Regina, la quale, ricevutala senza sospetto, se ne pentì tosto, davanti all'aspetto minaccioso dell'ex-governante.

— Siete voi, mia buona signora Brioux, — le disse, melliflua come sempre. — A che debbo il piacere della vostra visita?

— Non tanti complimenti — rispose Rosalia, brutalmente. — Vengo da parte di Giacomo.

— Di vostro figlio? Che può volere da me?

— Inutile di far la commedia..... Egli m'ha tutto confessato. E' per difenderla che ha accusato il barone di Mancelle; è per salvarla e per compiacerla che ha vigliaccamente calunniata una innocente..... Ella gli ha giurato d'essere sua moglie il giorno in cui lo domanderebbe di esserlo. Quel giorno è venuto; egli mi manda a ricordarglielo.

Quell'attacco inaspettato turbò Regina. Ella comprese che rispondere con un rifiuto reciso sarebbe stato imprudente.

— Signora Brioux, — disse, — mi vedete tutta turbata dalla vostra comunicazione, che mi prende un po' a bruciapelo.

— Non comprendo la sua sorpresa..... Giacomo le aveva fissata una dilazione d'un anno.....

— E' precisamente perchè non è ancora passato quell'anno che mi vedete sorpresa.

— Dunque ella confessa le sue relazioni con Giacomo?

— Perchè cercherei di negarle? Sarebbe una vigliaccheria inutile, dal momento che egli vi ha detto tutto. Non ho nulla da nascondere a sua madre..... Dunque egli v'ha mandata a dirmi che m'aspetta..... E' riuscito a farsi una posizione?

— Lo sa bene, poichè non ha mai cessato di corrispondere con lui.

— E' vero; in una delle sue lettere egli mi diceva che sperava di guadagnare qualche cosa, come un diecimila franchi all'anno.

— Non trova che sia sufficente?

— Trovo ciò superbo, pel momento; ma per l'avvenire, pel peso che risulterebbe dal prender moglie, dal mettere su casa mi pare non sia abbastanza. Non siete del mio avviso, mia buona signora Brioux?

Guadagnar tempo, ecco ciò che Regina voleva. Ma Rosalia le rispose, duramente:

— Giacomo guadagna di che assicurarle una vita conveniente, o, in tutti i casi, più onorevole di quella che si merita. Sta a lei, mi pare, di restringere i suoi desiderii per proporzionarli ai di lui mezzi.....

(Continua).

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale 180 milioni - interamente versato Ammortizzato per L. 364,500

ESERCIZIO 1901-1902

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 luglio 1901 (2ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)				RETE COMPLEMENTARE			
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze		ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	
Km. in esercizio	4737	4737		—	1033	1022	+	11
Media	4737	4737		—	1033	1022	+	11
Viaggiatori	1,495,533 73	1,546,158 59	—	50,624 80	70,142 29	72,516 65	—	2,374 37
Bagagli e cani	75,420 91	79,796 77	—	4,375 86	2,496 79	2,635 84	—	139 05
Merci a Gr. V. e P. V. accel.	324,759 46	316,455 11	+	8,304 35	11,459 86	10,838 24	+	626 62
Merci a P. V.	1,762,419 92	1,673,286 78	+	89,133 04	69,820 92	65,915 78	+	3,905 14
Totale	3,658,133 91	3,615,697 18	+	42,436 73	153,919 86	151,901 51	+	2,018 35

Prodotti dal 1° al 20 luglio 1901.

	RETE PRINCIPALE				RETE COMPLEMENTARE			
Viaggiatori	2,999,640 01	3,078,092 57	—	68,452 56	[illegible]	144,191 05	—	4,869 05
Bagagli e cani	[illegible]	159,882 76	—	5,236 10	4,704 53	4,872 72	—	168 19
Merci a G. V. e P. V. acc.	666,524 08	652,151 97	+	14,692 11	23,159 58	22,224 61	+	935 02
Merci a P. V.	3,522,246 87	3,401,986 57	+	120,260 30	189,145 78	184,014 44	+	5,131 34
Totale	7,326,450 61	7,280,548 88	+	45,906 73	306,299 44	305,343 02	+	946 12

Prodotto per chilometro.

	RETE PRINCIPALE				RETE COMPLEMENTARE			
della decade	772 24	763 28	+	8 96	149 90	148 53	+	0 57
Riassuntivo	1,546 64	1,536 95	+	9 69	296 50	298 77	—	2 27

(*) La linea Milano- Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

Torino, 1901 — Tip. ROUX FRASSATI e C.